

7° RAPPORTO SULLE LIBERE PROFESSIONI IN MOLISE

Anno 2025



A cura di

I *Rapporti regionali sulle libere professioni* sono realizzati dall'Osservatorio delle libere professioni - Fondazione di Confprofessioni, ente di ricerca riconosciuto da Eurostat.

La progettazione e la responsabilità scientifica sono di Tommaso Nannicini. La direzione dei lavori di raccolta e di elaborazione dei dati è di Dario Dolce. Il coordinamento dell'elaborazione e della presentazione dei dati è di Ludovica Zichichi. La costruzione degli indicatori e la realizzazione delle relative tavole sono di Camilla Lombardi, Alessia Negrini e Giulia Palma. La revisione finale del rapporto è stata curata da Dario Dolce e Ludovica Zichichi.

La stesura del Capitolo 1 è da attribuire a Camilla Lombardi, i capitoli 2 e 5 ad Alessia Negrini e i capitoli 3 e 4 a Giulia Palma.

Si ringraziano Ministero dell'Economia e delle Finanze, Ministero del lavoro e delle politiche sociali, Ministero delle Imprese e del Made in Italy, Istat, Inps, AdEPP, Cadiprof, Ebipro, Fondoprofessioni e Gestione Professionisti per i dati forniti e per la fattiva collaborazione.

Questo rapporto rappresenta un allegato al X Rapporto sulle libere professioni in Italia - Anno 2025, con codice ISBN 979-12-80876-04-1.

Contatti:

Osservatorio delle libere professioni
c/o Confprofessioni

Sede operativa
Viale Pasteur, 65
00144 - Roma
Tel. +39 06 5422 0278

Sede legale
Via Boccaccio, 11
20123 - Milano

web: www.osservatoriolibereprofessioni.eu

mail: info@osservatoriolibereprofessioni.eu

I Rapporti regionali sulle libere professioni sono disponibili anche nel sito dell'Osservatorio delle libere professioni

Indice

Premessa <i>di Riccardo Ricciardi, Presidente di Confprofessioni Molise</i>	5
1. L'economia molisana nel contesto italiano	8
2. Istruzione e occupazione in Molise	17
3. I liberi professionisti nel mercato del lavoro molisano	21
4. Gli aspetti socio-demografici dei liberi professionisti molisani	27
5. I redditi dei liberi professionisti	32
Bibliografia	42

Premessa

Nel corso dell'ultimo decennio il Molise ha vissuto una trasformazione silenziosa ma significativa del proprio tessuto economico e sociale, nella quale le libere professioni hanno assunto un ruolo sempre più strategico.

In un contesto nazionale caratterizzato da forti divari territoriali, il Molise si distingue per una capacità di tenuta e di adattamento che merita di essere valorizzata, soprattutto se rapportata alla dimensione demografica e produttiva del territorio.

Il presente Rapporto Regionale nasce con l'obiettivo di fotografare questa evoluzione, restituendo un'immagine fedele e al tempo stesso prospettica del contributo che i professionisti molisani apportano allo sviluppo locale.

Il contesto macroeconomico e occupazionale

Dal punto di vista macroeconomico, il Molise mostra una dinamica del Pil pro capite più favorevole rispetto alla media del Mezzogiorno, collocandosi stabilmente nella fascia alta della ripartizione meridionale. Tra il 2014 e il 2023 passa da poco più di 22.600 a circa 26.800 euro, con una crescita complessiva prossima al 18,5%, superiore all'incremento medio nazionale.

Anche sul fronte del mercato del lavoro la regione evidenzia segnali di resilienza: il tasso di occupazione nel 2024 si attesta intorno al 57,9%, un valore più elevato rispetto alla media meridionale e secondo solo all'Abruzzo all'interno dell'area.

Si tratta di dati che testimoniano la presenza di energie produttive e professionali in grado di sostenere processi di crescita e innovazione.

La sfida demografica: spopolamento ed emigrazione giovanile

Questi elementi positivi convivono tuttavia con un quadro demografico critico, che espone il Molise a un rischio concreto di impoverimento strutturale.

Negli ultimi vent'anni i residenti sono scesi a circa 289.000 unità, con una perdita di decine di migliaia di abitanti e un'ulteriore riduzione negli anni più recenti, accompagnata da un'età media in costante aumento e da un saldo naturale stabilmente negativo.

Il fenomeno è particolarmente intenso nei piccoli comuni interni, dove lo spopolamento determina la chiusura di servizi essenziali, la rarefazione delle opportunità di lavoro qualificato e la difficoltà di garantire una presenza diffusa di presidi professionali sul territorio.

A questo si somma una emigrazione giovanile di dimensioni tali da modificare in profondità la struttura sociale ed economica regionale. Il Molise presenta tassi di mobilità in uscita superiori alla media nazionale, con una quota molto elevata di giovani tra i 18 e i 34 anni che scelgono di proseguire percorsi di studio, formazione o lavoro fuori regione o all'estero, spesso con profili medio-alti di qualificazione.

Il risultato è una regione in cui, a fronte di una popolazione residente ridotta, un numero molto consistente di molisani vive stabilmente altrove, con un evidente effetto di drenaggio di capitale umano e di competenze che incide anche sulla capacità di ricambio generazionale delle professioni.

Il comparto delle libere professioni: struttura e dinamiche

In questo contesto, il comparto delle libere professioni appare insieme risorsa e cartina di tornasole delle fragilità del territorio.

Nel 2024 in Molise si contano circa ottomila liberi professionisti, pari al 6,3% della forza lavoro regionale e a quasi un quarto degli occupati indipendenti, con una struttura per età complessivamente matura e una quota significativa di over 55.

I rapporti dedicati alle libere professioni mettono in evidenza una progressiva rarefazione dei giovani, che faticano a radicarsi stabilmente in regione, mentre una parte crescente dei nuovi laureati e abilitati, soprattutto nei settori tecnico-scientifici e in alcune professioni ordinistiche, trova maggiori opportunità di inserimento nei grandi poli urbani del Centro-Nord.

La presenza femminile rappresenta, in questo quadro, un elemento di forza ma anche una responsabilità. In Molise le donne costituiscono circa il 49% dei liberi professionisti, una quota significativamente superiore alla media nazionale e particolarmente elevata nelle fasce di età più giovani, dove si registra un'inversione della distribuzione per genere. Ciò conferma il ruolo cruciale del capitale umano femminile per la tenuta del sistema professionale regionale, ma rende ancora più urgente l'esigenza di politiche che sostengano i percorsi di carriera e riducano i fattori di spinta all'emigrazione, per evitare che proprio le figure più qualificate siano costrette a cercare altrove condizioni migliori.

La distribuzione settoriale e le criticità organizzative

Dal punto di vista settoriale, oltre la metà dei liberi professionisti molisani opera nelle attività professionali, scientifiche e tecniche, con una forte concentrazione nell'area legale, alla quale si affiancano compatti strategici quali la sanità e l'assistenza sociale e i servizi finanziari e immobiliari. La progressiva contrazione demografica e la perdita di popolazione giovane mettono però sotto pressione la sostenibilità di molti studi professionali, soprattutto nelle aree periferiche, dove è sempre più difficile garantire continuità generazionale, attrarre nuovi praticanti e mantenere una rete capillare di servizi qualificati a cittadini e imprese.

Un'ulteriore criticità riguarda la dimensione organizzativa delle strutture professionali: in Molise solo una minoranza dei professionisti è datore di lavoro e gestisce studi con personale alle dipendenze, con una quota (12,9%) inferiore alla media nazionale e meridionale. In un contesto segnato da spopolamento e da contrazione della domanda interna, la capacità di fare rete, di favorire forme di aggregazione tra studi e di sviluppare servizi ad alto valore aggiunto diventa condizione essenziale per evitare un ulteriore indebolimento della presenza professionale sul territorio.

Considerazioni conclusive

Alla luce di questi elementi, il Rapporto Regionale sulle libere professioni nel Molise non si limita a descrivere un comparto, ma offre una chiave di lettura delle grandi trasformazioni che attraversano la regione. Mettere a fuoco, accanto agli aspetti di resilienza e di eccellenza, anche le dinamiche di spopolamento, di fuga dei giovani e di invecchiamento delle professioni significa riconoscere che la tenuta del sistema professionale è parte integrante della più ampia sfida contro l'impoverimento demografico e sociale del territorio.

In questa prospettiva, le libere professioni sono chiamate a svolgere non solo una funzione tecnica e specialistica, ma anche un ruolo di presidio civile, di innovazione e di coesione, contribuendo a costruire le condizioni perché il Molise resti una terra in cui sia possibile progettare e realizzare percorsi di vita e di lavoro di qualità. Le sfide demografiche e organizzative che emergono dal rapporto non devono essere lette come motivi di scoraggiamento, bensì come invito a ripensare strategie e modelli, a valorizzare le competenze presenti, a sostenere l'ingresso dei giovani e delle donne nelle professioni, a

incoraggiare processi di aggregazione e innovazione. Solo così le libere professioni potranno continuare a rappresentare una leva essenziale per lo sviluppo sostenibile e inclusivo del nostro territorio.

*Riccardo Ricciardi
Presidente di Confprofessioni Molise*

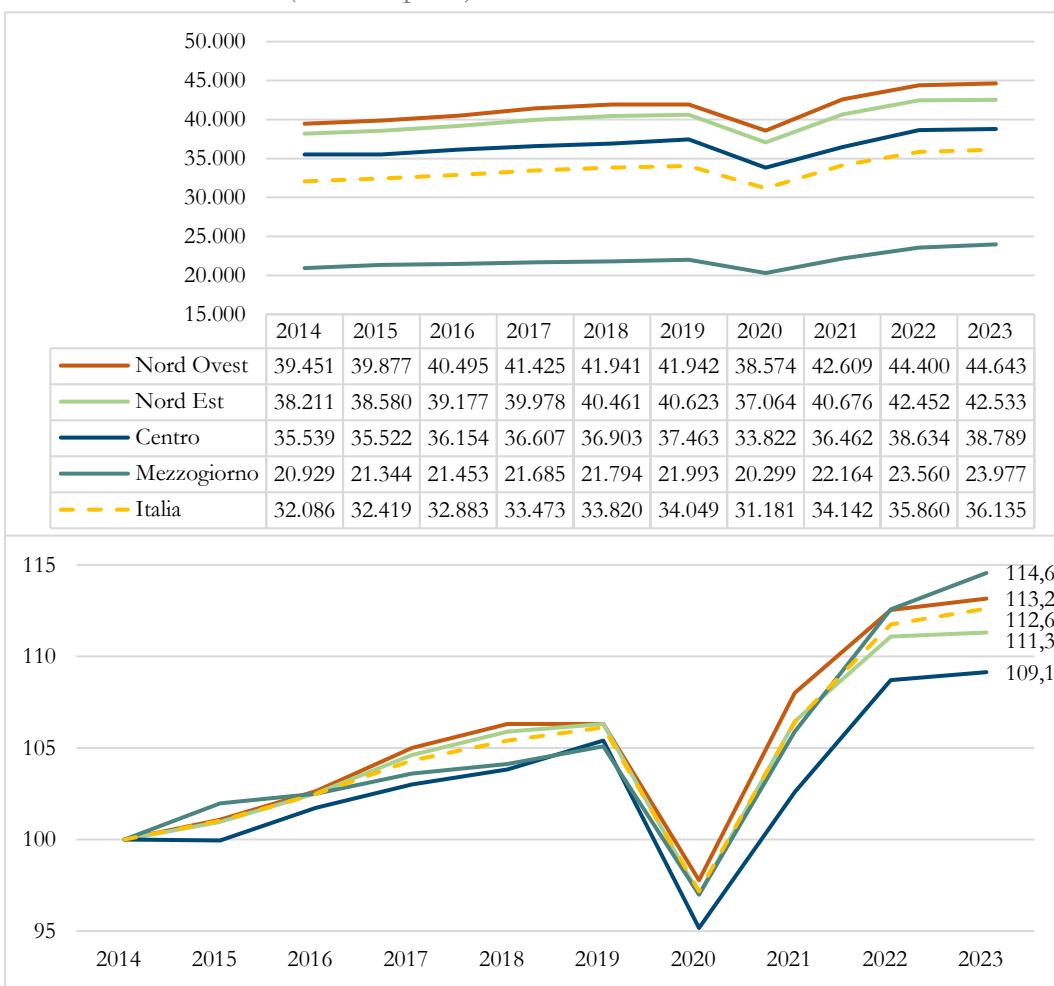
1. L'economia molisana nel contesto italiano

L'analisi dell'economia molisana nel contesto italiano si apre con un'introduzione generale che esamina la dinamica del Pil pro capite e del tasso di occupazione nelle diverse ripartizioni geografiche, evidenziando le differenze tra Nord, Centro e Sud d'Italia.

Il divario tra le ripartizioni geografiche emerge in primo luogo dal Pil pro capite. Pur mostrando nel tempo tendenze relativamente simili tra le varie aree (Figura 1.1, seconda parte), i livelli assoluti registrano differenze significative. In particolare, il Mezzogiorno resta indietro rispetto alle altre ripartizioni, con un Pil pro capite inferiore di oltre 12 mila euro alla media nazionale (Figura 1.1, prima parte).

Figura 1.1: Andamento del Pil pro capite in Italia e nelle ripartizioni geografiche

Valori Pil pro capite in euro concatenati con anno di riferimento 2023 (prima parte) e indice base 2014=100 (seconda parte). Anni 2014-2023.



Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

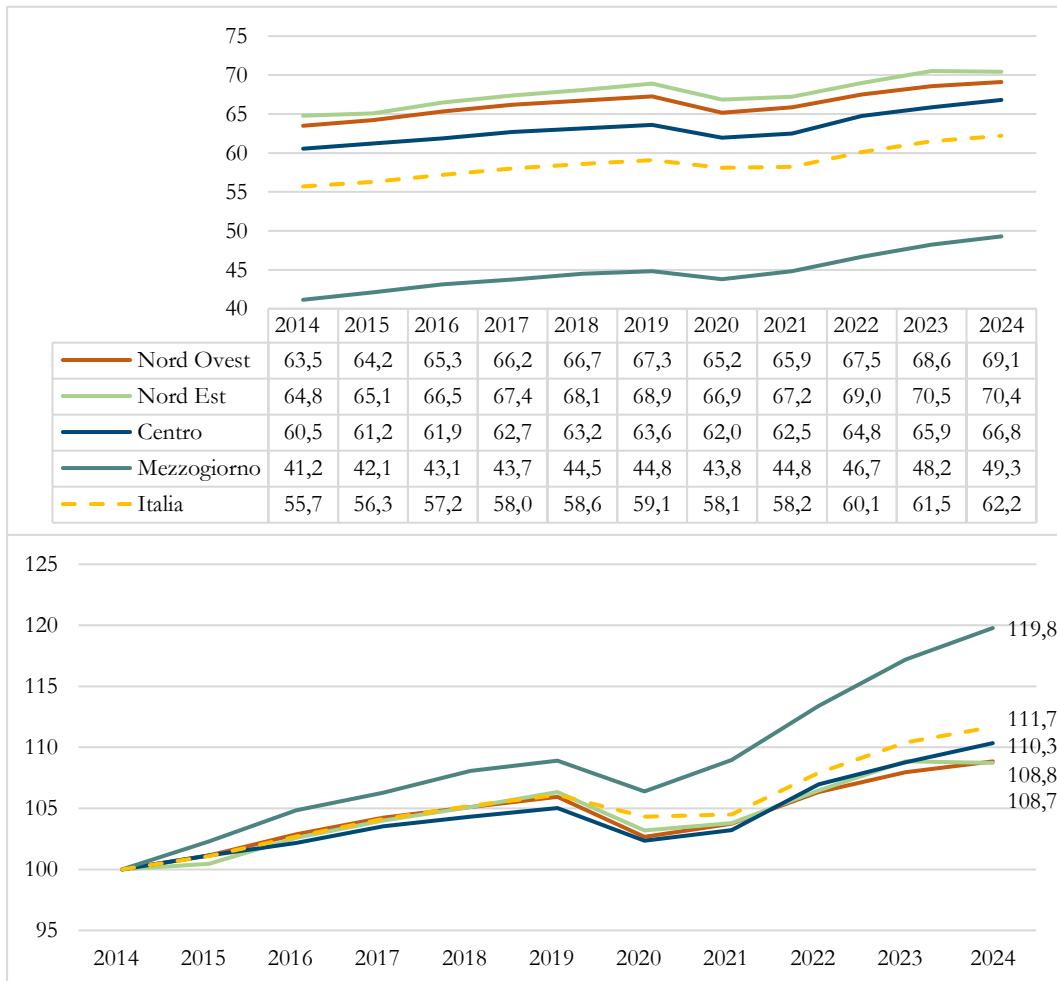
Nel dettaglio, dal 2014 al 2023, tutte le ripartizioni mostrano una crescita del Pil pro capite, ma con ritmi differenti. Il Mezzogiorno registra l'incremento percentuale più elevato (+14,6%), passando da 20.929 euro nel 2014 a 23.977 euro nel 2023. Il Centro segna la crescita più contenuta (+9,1%), da 35.539 a 38.789 euro, posizionandosi non molto al di sopra della media nazionale, che aumenta da 32.086 a 36.135 euro

(+12,6%). Il Nord Ovest e il Nord Est, che partono da valori più alti (rispettivamente 39.451 e 38.211 euro nel 2014), raggiungono nel 2023 rispettivamente i 44.643 euro (+13,2%) e i 42.533 euro (+11,3%).

Durante la crisi pandemica del 2020, tutte le ripartizioni hanno registrato un calo significativo del Pil pro capite rispetto all'anno precedente, con perdite più marcate nel Centro (-9,7%) e nel Nord Est (-8,8%), mentre il Mezzogiorno e il Nord Ovest hanno subito una diminuzione leggermente inferiore (-7,7% e -7,6% rispettivamente). Il 2021 ha segnato una ripresa diffusa, seppur con ritmi diversi: il Nord Ovest, grazie a una crescita del 10,5%, ha superato i livelli pre-pandemia; Nord Est e Mezzogiorno hanno recuperato i valori del 2019, tornando in linea con il periodo pre-pandemico; mentre il Centro, colpito dalla flessione più pronunciata, ha recuperato terreno più lentamente, raggiungendo il livello pre-Covid solo nel 2022.

Figura 1.2: Andamento del tasso di occupazione in Italia e nelle ripartizioni geografiche

Valori % (prima parte). Indice base 2014=100 (seconda parte). Fascia 15-64 anni. Anni 2014-2024.



Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Eurostat

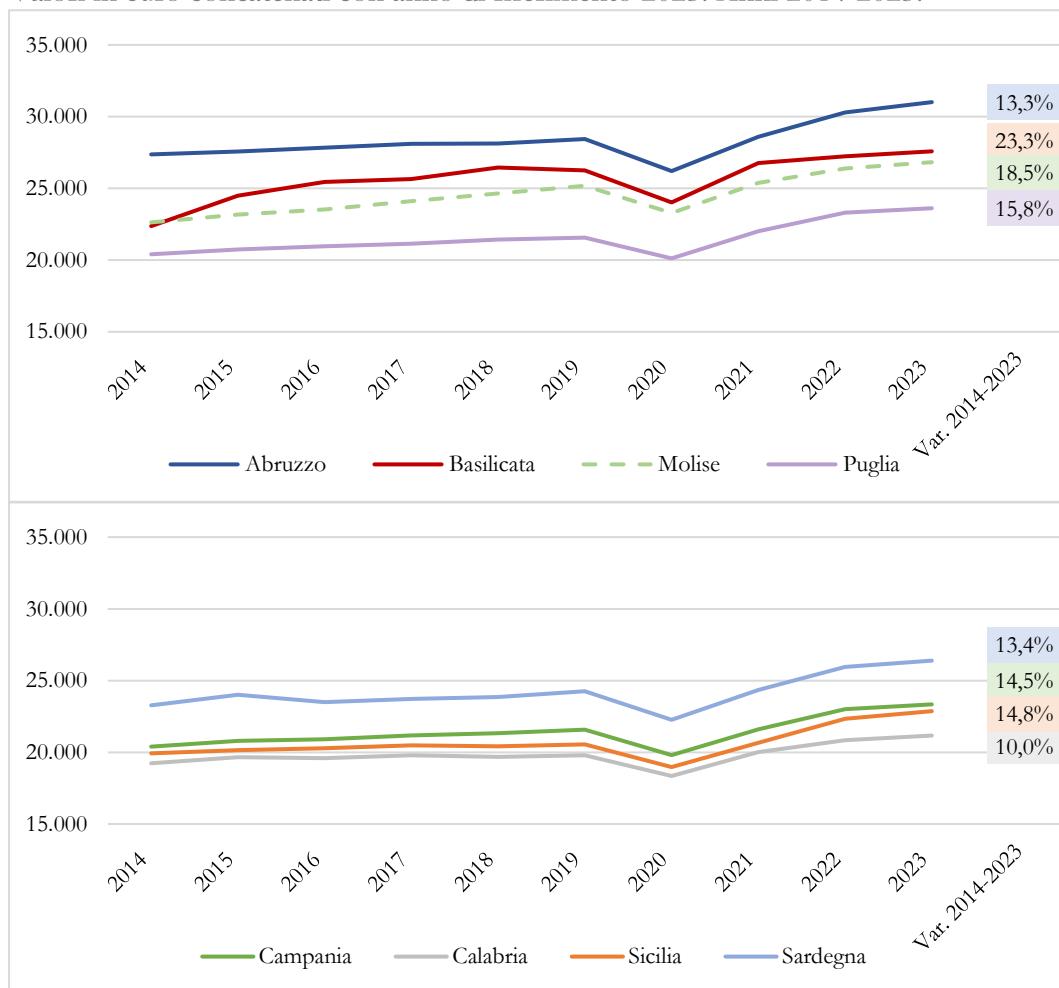
L'analisi del tasso di occupazione evidenzia anche in questo caso un marcato divario tra Centro-Nord e Mezzogiorno. Nonostante nel Sud e nelle Isole il tasso di occupazione abbia registrato un incremento più significativo rispetto alle altre

ripartizioni nel periodo 2014-2024, l'ampia differenza di partenza ha impedito di colmare il divario, che rimane ancora molto rilevante. Nel 2024, infatti, il Nord Est raggiunge un tasso del 70,4%, mentre il Mezzogiorno si ferma al 49,3%, con un gap di circa 21 punti percentuali. La crescita nel periodo è stata pari a +19,8% nel Mezzogiorno, contro un aumento di circa il 9-10% nel Centro-Nord.

Analizzando la congiuntura più recente, a partire dal 2022 si registra una ripresa diffusa dell'occupazione in tutte le ripartizioni, con il superamento dei livelli pre-Covid e ulteriori aumenti nel 2023 e nel 2024 (Figura 1.2).

Figura 1.3: Andamento del Pil pro capite nelle regioni del Mezzogiorno e variazione 2014-2023

Valori in euro concatenati con anno di riferimento 2023. Anni 2014-2023.



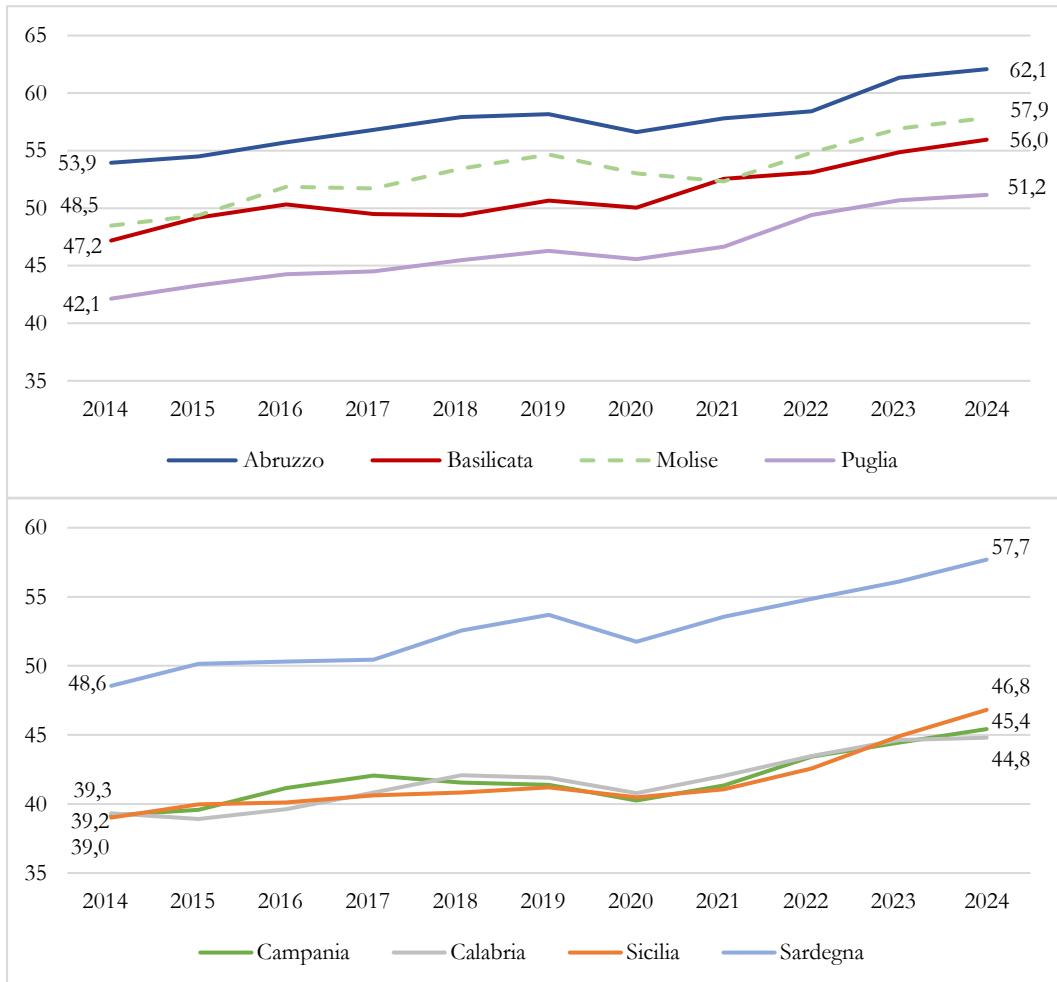
Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

Nel periodo 2014-2023, le regioni del Mezzogiorno presentano un differenziale strutturale nei livelli di Pil pro capite. Il Molise mantiene valori sistematicamente superiori alla media della ripartizione, passando da 22.628 euro nel 2014 a 26.825 euro nel 2023 (+18,5% nel periodo). Le altre regioni del Mezzogiorno che mostrano alti livelli di reddito sono Abruzzo (da 27.373 a 31.011 euro; +13,3%), Sardegna (da 23.273 a 26.390 euro; +13,4%) e Basilicata (da 22.369 a 27.583 euro; +23,3%). Le regioni meridionali che, al contrario, esprimono livelli più contenuti di ricchezza pro-capite sono Calabria (da 19.242 a 21.168 euro; +10,0%), Campania (da 20.391 a 23.339 euro;

+14,5%), Sicilia (da 19.915 a 22.868 euro; +14,8%) e Puglia (da 20.395 a 23.615 euro; +15,8%). L'analisi del quadriennio più recente (2019-2023) evidenzia tassi di crescita più sostenuiti in Sicilia (+11,3%), Puglia (+9,5%), Abruzzo (+9,0%), Sardegna (+8,8%) e Campania (+8,2%); Calabria (+6,9%), Molise (+6,5%) e Basilicata (+5,1%) mostrano, invece, una dinamica più contenuta (Figura 1.3).

Figura 1.4: Andamento del tasso di occupazione nelle regioni del Mezzogiorno e valori 2014 e 2024

Valori in %. Fascia d'età 15-64 anni. Anni 2014-2024.



Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

La graduatoria regionale per tasso di occupazione non si discosta visibilmente da quella basata sul Pil pro capite. Nel 2024 l'Abruzzo registra il valore più elevato (62,1%), seguito da Molise (57,9%), Sardegna (57,7%) e Basilicata (56,0%); anche in questo caso Calabria (44,8%), Campania (45,4%), Sicilia (46,8%) e Puglia (51,2%) mostrano valori inferiori. Il Molise presenta alti livelli di occupazione durante l'intero periodo analizzato, inferiori solo all'Abruzzo e allineati con quelli della Sardegna. Tra il 2014 e il 2024 il tasso di occupazione molisano mostra un incremento di 9,4 punti percentuali, il più elevato tra tutte le regioni della ripartizione. Seguono, a breve distanza, Sardegna (+9,1), Puglia (+9,1), Basilicata (+8,8) e Abruzzo (+8,2). Gli incrementi più contenuti si registrano in Sicilia (+7,8), Campania (+6,2) e Calabria (+5,5).

L'andamento dell'occupazione è caratterizzato da una flessione generalizzata nel 2020, seguita da una crescita che appare particolarmente forte in Sicilia e Basilicata e meno marcata in Calabria e Molise (Figura 1.4).

Figura 1.5: Andamento del tasso di occupazione, disoccupazione e inattività in Italia, nel Mezzogiorno e in Molise

Valori in %. Fascia d'età 15-64 anni. Anni 2014-2024*.



*Fino al 2017 i dati del Molise si riferiscono alla vecchia rilevazione Istat sulle forze lavoro

Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

Nel decennio analizzato nella Figura 1.5, il Molise mostra un miglioramento complessivo della performance occupazionale, con un aumento del tasso di occupazione di 9,4 punti percentuali (dal 48,5% al 57,9%), sostenuto da una parallela riduzione del tasso di disoccupazione (-7,3 punti, dal 15,4% all'8,1%) e da un più contenuto calo del tasso di inattività (-5,6 punti, dal 42,7% al 37,1%).

Il Molise mantiene, durante tutto il periodo di osservazione, livelli di occupazione superiori a quelli del Mezzogiorno, e i valori di disoccupazione e inattività permangono nettamente più contenuti. Il differenziale regione-ripartizione aumenta per

occupazione e inattività, mentre diminuisce per la disoccupazione. Per il tasso di occupazione il gap passa dai 7,3 punti del 2014 agli 8,6 del 2024, per il tasso di disoccupazione si va dai -5,8 ai -4,0 punti e per il tasso di inattività si parte dai -5,1 punti a inizio periodo per arrivare ai -6,8 punti alla fine.

Complessivamente la riduzione congiunta di disoccupazione e inattività suggerisce un aumento della partecipazione al mercato del lavoro, che appare ancor più evidente se comparata con le performance del Mezzogiorno, con cui aumenta – favorevolmente per la regione – il divario.

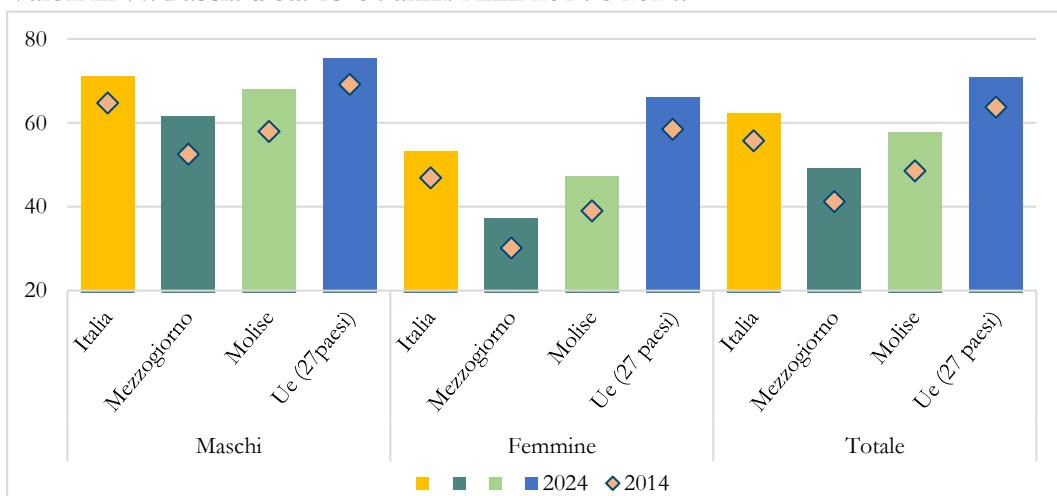
Dalla Figura 1.6 emerge un confronto, in chiave di genere, tra il tasso di occupazione del Molise, quello del Mezzogiorno, dell'Italia e dell'Unione europea nei due estremi temporali 2014 e 2024. Nel 2024 il Molise registra un'occupazione maschile pari al 68,0%, superiore al Mezzogiorno (61,5%), ma inferiore sia alla media nazionale (71,1%), sia all'Unione europea (75,3%). Anche l'occupazione femminile regionale (47,3%) si colloca al di sopra del valore di ripartizione (37,2%), ma al di sotto di quello italiano (53,3%) e dell'Unione europea (66,2%).

Nel lungo periodo, la regione ha migliorato i livelli occupazionali di entrambi i sessi. L'incremento maschile (+10,1 punti percentuali) è stato leggermente più marcato di quello femminile (+8,4), facendo aumentare il gap di genere a favore degli uomini da 19,0 punti percentuali nel 2014 a 20,7 nel 2024, valore superiore sia all'Italia (17,8) sia all'Unione europea (9,1), ma inferiore al Mezzogiorno (24,3). Ciò evidenzia come, nonostante i progressi complessivi, la riduzione delle disparità occupazionali tra uomini e donne resti una criticità per il Molise.

In generale, i valori italiani risultano superiori rispetto a quelli del Mezzogiorno e del Molise, ma inferiori a quelli dell'Unione europea, a causa dei forti divari territoriali presenti nel Paese: le regioni del Mezzogiorno continuano a registrare i tassi di occupazione più bassi, in particolare per la componente femminile, con valori che in alcuni contesti si collocano ben al di sotto del 50%.

Figura 1.6: Confronto del tasso di occupazione in Unione europea (27 paesi), in Italia, nel Mezzogiorno e in Molise, divisione per sesso

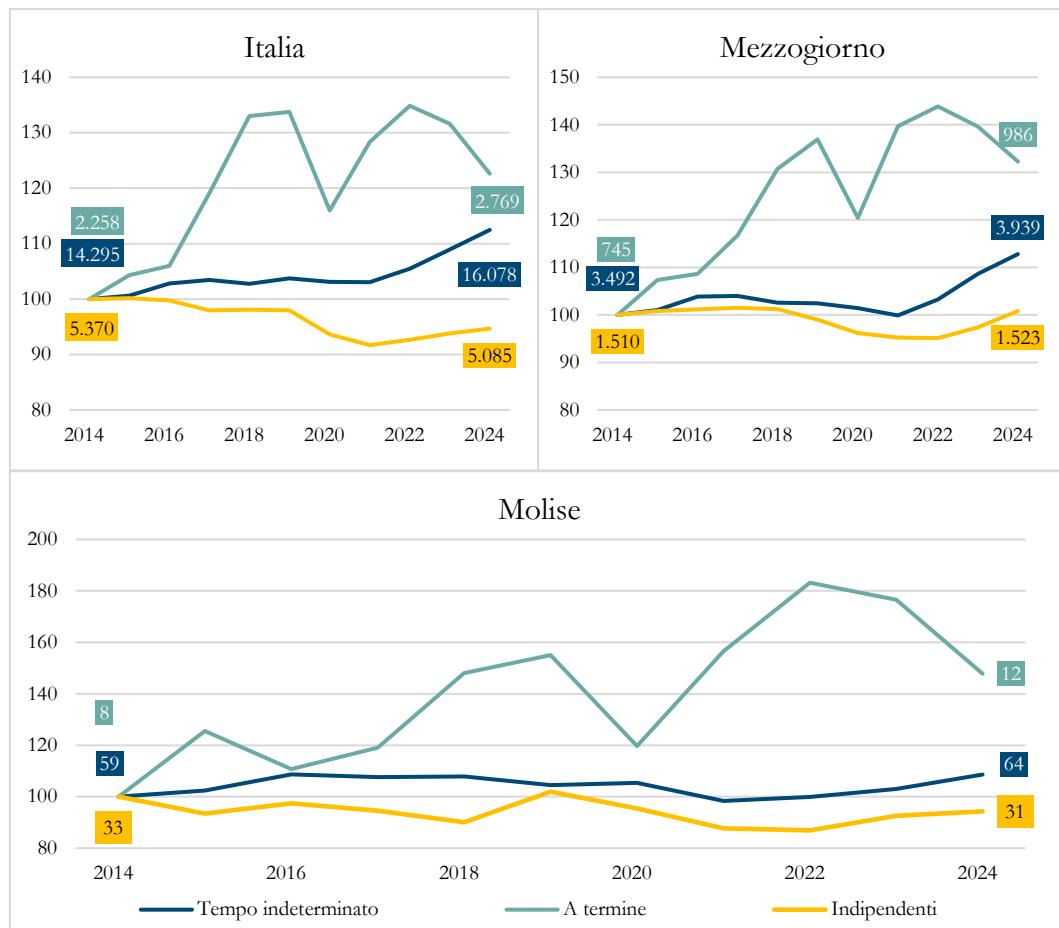
Valori in %. Fascia d'età 15-64 anni. Anni 2014 e 2024.



Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Eurostat

Figura 1.7: Andamento dei dipendenti a termine, a tempo indeterminato e indipendenti in Italia, nel Mezzogiorno e in Molise

Indice base 2014=100. In etichetta valori 2014 e 2024 in migliaia. Anni 2014-2024*.



*Fino al 2017 i dati del Molise si riferiscono alla vecchia rilevazione Istat sulle forze lavoro

Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

Nel periodo 2014-2024, il mercato del lavoro del Molise mostra un'evoluzione differenziata per tipologia contrattuale, con dinamiche in parte analoghe a quelle osservate nel Mezzogiorno e in Italia ma con tratti distintivi. Il lavoro a tempo indeterminato molisano, che nel 2014 contava circa 59 mila occupati, alterna fasi di lieve crescita e lieve decrescita durante l'intero periodo analizzato. Il 2021 segna l'anno di maggior sofferenza del comparto (-1,7%); successivamente, tuttavia, si registra un continuo e graduale aumento degli occupati, che nel 2024 toccano quota 64 mila. I contratti a termine sono la componente più dinamica: dagli ottomila del 2014 aumentano quasi costantemente – ad eccezione del 2016 – fino al 2019. Il 2020 segna un punto di flessione, più che compensata dagli aumenti registrati nei due anni successivi. L'ultimo biennio (2023-2024) vede un nuovo decremento del comparto, che nel 2024 si attesta sulle 12 mila unità. Il lavoro indipendente mostra complessivamente una tendenza negativa: dai 33 mila occupati del 2014 si scende infatti ai 31 mila nel 2024. Durante quasi tutto il periodo analizzato si registrano valori inferiori rispetto all'ammontare di partenza; solo nel 2019 si supera il valore iniziale. I periodi di maggior sofferenza del comparto sono gli anni 2017-2018 e 2020-2022; negli ultimi due anni, invece, si registra un aumento della categoria.

Nel confronto tra le tre aree emergono analogie e differenze: il lavoro indeterminato in Italia e nel Mezzogiorno mostra un andamento coerente con quello della regione, seppur la crescita complessiva registrata da quest'ultima risulti inferiore a quella manifestata dagli altri territori. Il lavoro a termine conferma una forte ciclicità; in Italia e nel Mezzogiorno si osservano variazioni più contenute, in Molise invece queste risultano più intense. Parte della ragione di ciò risiede nel fatto che i valori regionali, essendo numericamente inferiori – ancor più nel caso di una regione piccola come quella molisana – risultano intrinsecamente più instabili. La dinamica dell'occupazione indipendente, in ultimo, appare più critica a livello nazionale e regionale, che non per la ripartizione, dove si osserva, negli ultimissimi anni, un minor calo e una miglior ripresa (Figura 1.7).

La Tabella 1.1 illustra la distribuzione dei dipendenti e degli indipendenti in Molise nel 2014 e nel 2024 per professione, evidenziando trasformazioni molto differenziate tra i due comparti. La categoria “Legislatori, imprenditori e alta dirigenza” mostra una contrazione tra i dipendenti (-58,7%) e un aumento tra gli indipendenti (+10,6%), pur trattandosi di un'area numericamente limitata rispetto ad altre.

Le “Professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione” rappresentano nel 2024 una componente rilevante del lavoro regionale: il 14,2% dei dipendenti e il 15,9% degli indipendenti. Rispetto al 2014 si osserva un aumento importante tra i dipendenti (+47,5%), che riguarda quasi tutte professioni del gruppo, mentre tra gli indipendenti la crescita complessiva (+17,6%) è imputabile a specifiche categorie: “Specialisti della salute” e gli “Specialisti in scienze umane, sociali, artistiche e gestionali”. Le altre professioni intellettuali registrano invece una diminuzione.

L'area delle professioni tecniche diminuisce la propria rilevanza sia in termini assoluti, sia relativi: nel 2024 raccoglie il 12,1% dei dipendenti (contro il 14,8% del 2014) e il 12,9% degli indipendenti (contro il 14,2% del 2014). Le professioni d'ufficio sono tipicamente concentrate nel lavoro dipendente; nel 2024 rappresentano infatti il 13,6% del comparto, a fronte di un'incidenza dell'1,0% tra gli indipendenti. Nelle professioni commerciali e nei servizi si osserva un aumento generalizzato, più intenso tra i dipendenti (+35,4%) e più moderato tra gli indipendenti (+10,4%). L'incidenza della categoria aumenta in entrambi i comparti e risulta rilevante: nel 2024 è pari al 19,9% nel primo caso e al 32,9% nel secondo. Una dinamica diversa si riscontra per artigiani, operai e agricoltori: il gruppo professionale aumenta tra i dipendenti – costituendone il 10,8% – e diminuisce tra gli indipendenti – pur continuando a rappresentarne una quota considerevole, il 25,6%.

In sintesi, tra il 2014 e il 2024 il lavoro dipendente in Molise cresce del 12,8% e tale aumento riguarda la maggior parte delle professioni, con l'eccezione di quelle di legislatori, dirigenti e imprenditori e quelle tecniche. Al contrario, il numero di indipendenti diminuisce complessivamente del 5,6% e il calo interessa nuovamente le professioni tecniche e quelle manuali.

Tabella 1.1: Numero di dipendenti e indipendenti in Molise e variazione 2014-2024, divisione per professione

Anni 2014* e 2024.

	Dipendenti		Indipendenti		Var. 2014-2024	
	2014	2024	2014	2024	Dipendenti	Indipendenti
Legislatori, imprenditori e alta dirigenza	2.422	999	1.852	2.049	-58,7%	10,6%
Professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione	7.381	10.890	4.228	4.972	47,5%	17,6%
<i>Specialisti in scienze della vita e in scienze matematiche, chimiche, fisiche e naturali</i>	412	720	283	159	74,6%	-43,8%
<i>Ingegneri, architetti e professioni assimilate</i>	364	922	1.567	1.002	153,3%	-36,1%
<i>Specialisti della salute</i>	740	754	314	628	1,9%	99,8%
<i>Specialisti in scienze umane, sociali, artistiche e gestionali</i>	1.186	1.792	1.758	2.998	51,1%	70,6%
<i>Specialisti della formazione e della ricerca</i>	4.526	6.558	306	185	44,9%	-39,5%
<i>Specialisti nelle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (ICT)</i>	153	144	-	-	-5,9%	-
Professioni tecniche	10.030	9.235	4.705	4.051	-7,9%	-13,9%
Professioni esecutive nel lavoro d'ufficio	9.376	10.386	327	327	10,8%	0,0%
Professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi	11.244	15.225	9.354	10.322	35,4%	10,4%
Artigiani, operai specializzati e agricoltori	7.094	8.254	9.762	8.037	16,4%	-17,7%
Altre professioni	19.060	20.655	2.979	1.577	8,4%	-47,1%
Forze armate	1.164	825	-	-	-29,2%	-
Totale	67.772	76.468	33.207	31.333	12,8%	-5,6%

*I dati del 2014 si riferiscono alla vecchia rilevazione Istat sulle forze lavoro

Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

L'analisi segnala un rafforzamento parziale del mercato del lavoro molisano, sostenuto da una ripresa dell'occupazione dipendente e da una riduzione della disoccupazione, ma limitato da tassi di partecipazione che, pur risultando superiori rispetto ad altre regioni del Mezzogiorno, restano ancora inferiori ai valori nazionali. Il calo degli indipendenti e la crescita concentrata nelle professioni imprenditoriali e intellettuali indicano un processo di specializzazione crescente, accompagnato da un ridimensionamento delle forme tradizionali di autoimpiego. Il risultato complessivo è un sistema occupazionale in graduale riqualificazione, ma ancora segnato da divari territoriali e di genere.

2. Istruzione e occupazione in Molise

Il capitolo esamina la relazione tra livelli di istruzione e partecipazione al mercato del lavoro, ponendo particolare attenzione al contesto regionale italiano e al caso della Molise. L'analisi combina dati su abbandono scolastico, livelli di istruzione e tassi di occupazione, con particolare attenzione alle differenze di genere e alle dinamiche territoriali, delineando un quadro comparativo tra le diverse aree del Paese.

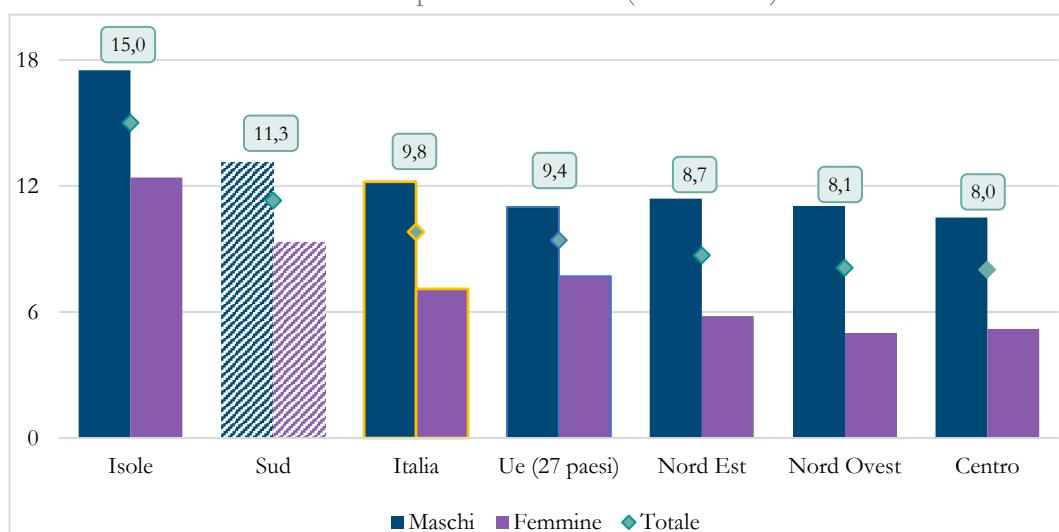
La Figura 2.1 mostra la dispersione scolastica nelle ripartizioni geografiche italiane nel 2024, ossia la quota di giovani tra i 18 e i 24 anni con al massimo la licenza media che non partecipano ad attività formative. A livello nazionale, il fenomeno riguarda il 12,2% dei maschi e il 7,1% delle femmine, per una media complessiva del 9,8%.

Il Sud – ripartizione geografica d'appartenenza del Molise – si colloca in seconda posizione per dispersione scolastica, con un tasso complessivo dell'11,3% (13,1% maschi e 9,3% femmine), superiore di 1,5 punti alla media italiana. Solo le Isole esprimono valori superiori (15,0% totale, 17,5% ragazzi e 12,4% ragazze). Il Centro, invece, è l'area che manifesta i livelli più contenuti di dispersione scolastica, con un tasso complessivo dell'8,0%, che sale al 10,5% tra i ragazzi e scende al 5,2% per le ragazze. Anche le ripartizioni settentrionali esprimono valori inferiori a quelli nazionali e molto vicini fra loro. Il dato europeo, complessivamente (9,4%) risulta in linea con quello italiano, seppur il valore della popolazione maschile (11,0%) sia inferiore al dato nazionale e quello femminile (7,7%) superiore.

Il divario di genere nella dispersione scolastica risulta un fenomeno diffuso e significativo, più rilevante tra i ragazzi che non tra le ragazze. Il Nord Ovest è la ripartizione che fa segnare il divario più elevato (6,0 punti percentuali), mentre nel Sud si osserva il valore più contenuto (3,8 punti). Il gap medio italiano è di 5,1 punti e quello europeo è di 3,3.

Figura 2.1: Dispersione scolastica in Italia, nelle ripartizioni geografiche e in Unione europea (27 paesi), divisione per sesso

Dispersione scolastica post istruzione secondaria inferiore nella fascia d'età 18-24 anni. Valori in %. Ordine decrescente per valore totale (in etichetta). Anno 2024.



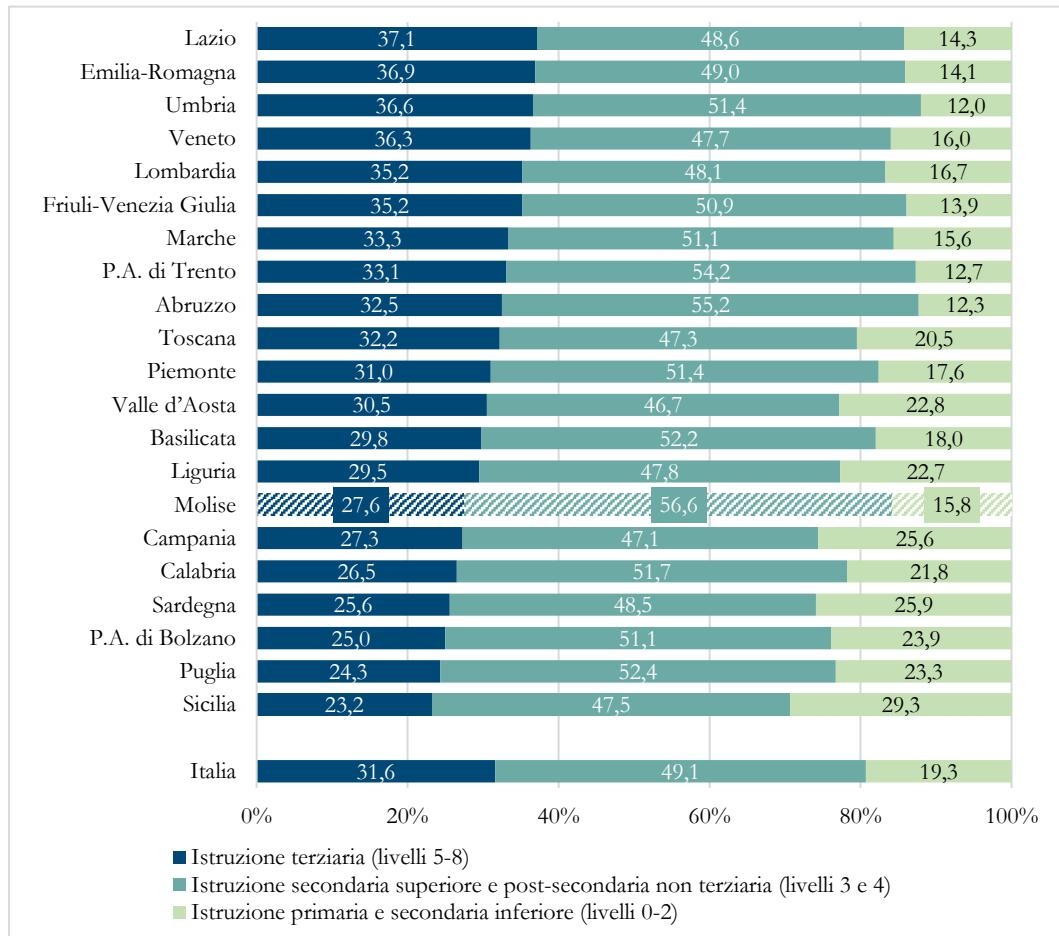
Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Eurostat

La distribuzione della popolazione per titolo di studio è una diretta conseguenza della dispersione scolastica. L'Italia si distingue tra i Paesi europei per uno dei tassi più bassi di istruzione terziaria, evidenziando però forti differenze tra territori. Nel 2024, a livello nazionale, il 31,6% dei giovani tra i 25 e i 34 anni possiede un titolo di istruzione terziaria, il 49,1% ha completato l'istruzione secondaria superiore e il 19,3% presenta un basso livello di istruzione. Il quadro territoriale evidenzia un netto divario tra Centro-Nord e Sud: nelle regioni centro-settentrionali la quota di laureati supera spesso il 35%, mentre nel Mezzogiorno restano elevate le quote di basso livello di istruzione, con picchi in Sicilia (29,3%) e Sardegna (25,9%).

In questo contesto, il Molise non emerge positivamente; la regione presenta infatti una quota di giovani laureati pari al 27,6%, valore inferiore di 4 punti percentuali rispetto alla media nazionale e di 9,5 rispetto alla prima classificata, il Lazio. In Molise più della metà dei giovani 25-34enni (56,6%) ha completato al più la scuola secondaria superiore, mentre la quota di chi possiede un basso titolo di studio (15,8%) è più contenuta, soprattutto rispetto alle altre regioni italiane (Figura 2.2).

Figura 2.2: Composizione della popolazione tra i 25 e i 34 anni per livello di istruzione in Italia e nelle regioni italiane

Valori in %. Ordine decrescente per istruzione terziaria. Anno 2024.



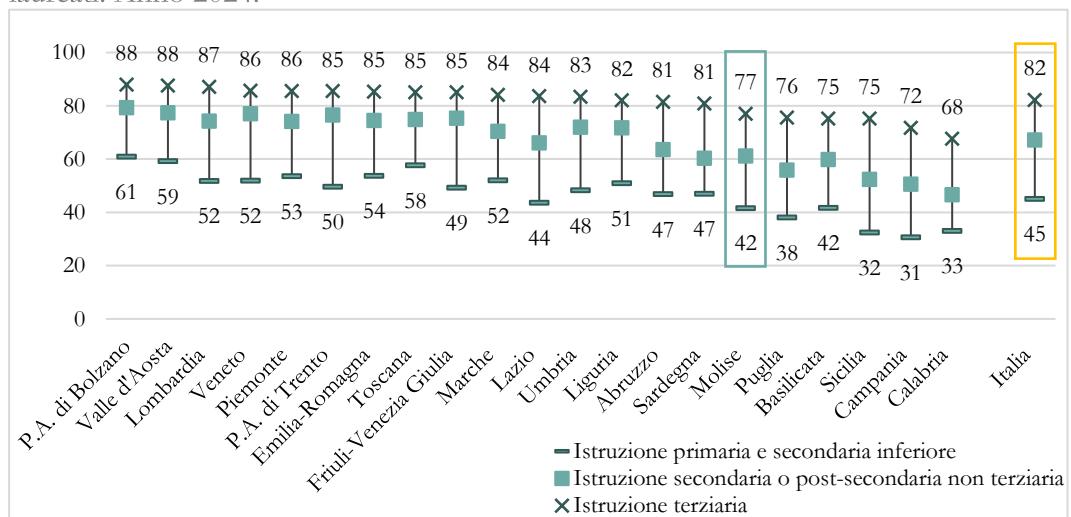
Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

L'aumento dell'istruzione terziaria ha un impatto significativo sul mercato del lavoro, in particolare sul tasso di occupazione, confermando l'indissolubile legame tra istruzione e occupazione. Dall'analisi della Figura 2.3 si osserva come il tasso di occupazione cresca sensibilmente con l'aumentare del livello di istruzione: in Italia nel 2024, è pari al 45,1% tra chi possiede al massimo un'istruzione primaria o secondaria inferiore, sale al 67,2% tra i diplomati e raggiunge l'82,2% tra i laureati. Il divario territoriale è marcato: nelle regioni del Nord i tassi sono costantemente più elevati in tutte le fasce di istruzione, con valori particolarmente elevati nella P.A. di Bolzano e in Valle d'Aosta. Al contrario, nel Mezzogiorno l'occupazione resta più bassa, in particolare tra le persone con bassi livelli di istruzione: in Campania lavora solo il 30,6% di chi ha un titolo di studio primario o secondario inferiore e il 71,7% dei laureati, mentre in Calabria le quote sono rispettivamente del 32,9% e 67,6%.

Il Molise presenta un tasso di occupazione del 41,6% tra chi ha un basso titolo di studio, del 61,1% tra i diplomati e del 76,9% tra i laureati. Rispetto al resto del Paese, la regione si colloca lievemente sotto la media per tutti i livelli di istruzione considerati. Questo indica l'esistenza di ampi margini di miglioramento per l'inclusione lavorativa, soprattutto nel caso di chi ha un livello medio-alto di istruzione, dove il divario con il dato nazionale è più marcato rispetto alle popolazioni aventi basso livello di istruzione.

Figura 2.3: Tasso di occupazione per livello d'istruzione in Italia e nelle regioni italiane

Valori in %. Fascia d'età 15-64 anni. Ordine decrescente per tasso di occupazione dei laureati. Anno 2024.



Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

La Tabella 2.1 evidenzia come, su tutto il territorio italiano, il tasso di occupazione aumenti costantemente con il livello di istruzione per entrambi i sessi. Tuttavia, permangono ampie differenze territoriali e di genere.

In Molise, il tasso di occupazione maschile cresce significativamente con il livello di istruzione, passando dal 53,6% tra chi ha un titolo basso all'83,7% tra i laureati, con un incremento di 30,1 punti percentuali. Per le donne l'effetto è ancora più marcato: dall'occupazione del 28,7% tra chi ha un basso titolo di studio si arriva al 72,3% tra le laureate, con un incremento di 43,6 punti percentuali. I dati evidenziano come un titolo

di studio elevato rappresenti un fattore determinante per l'occupazione femminile in Molise, contribuendo a ridurre in maniera significativa il divario di genere.

Il *gender gap* occupazionale si riduce nettamente con l'aumentare del livello di istruzione: in Molise, il divario tra uomini e donne con titolo terziario è di 11,4 punti, meno della metà rispetto ai 24,9 punti registrati tra chi ha un basso livello di istruzione. Anche a livello nazionale si osserva un andamento analogo, seppur i valori osservati siano diversi: in Italia il gap passa da 27,9 punti per i livelli bassi a 6,9 punti per l'istruzione terziaria. In Molise, il divario di genere resta di molto superiore alla media italiana, essendo il secondo più alto registrato a livello nazionale. In generale il Mezzogiorno è la ripartizione dove si registra una differenza tra uomini e donne generalmente molto più marcata. Al contrario, nelle regioni del Nord il *gender gap* occupazionale risulta più contenuto, riflettendo maggiori opportunità lavorative anche per le donne.

Tabella 2.1: Tasso di occupazione maschile e femminile e *gender gap* (maschi-femmine) in Italia e nelle regioni italiane, divisione per livello d'istruzione

Valori in %. Fascia d'età 15-64 anni. Anno 2024.

	Istruzione primaria e secondaria inferiore (livelli 0-2)			Istruzione secondaria superiore e post-secondaria non terziaria (livelli 3 e 4)			Istruzione terziaria (livelli 5-8)		
	Maschi	Femmine	Gap M-F	Maschi	Femmine	Gap M-F	Maschi	Femmine	Gap M-F
Abruzzo	60,1	31,3	28,8	74,1	52,3	21,8	88,9	76,1	12,8
Basilicata	59,0	22,3	36,7	73,1	44,7	28,4	79,7	72,2	7,5
Calabria	47,3	17,1	30,2	60,2	32,5	27,7	72,9	63,8	9,1
Campania	47,0	13,4	33,6	64,8	35,8	29,0	77,8	67,2	10,6
Emilia-Romagna	65,0	39,4	25,6	81,8	66,9	14,9	89,9	82,1	7,8
Friuli-Venezia Giulia	57,8	39,1	18,7	82,1	67,8	14,3	87,6	83,2	4,4
Lazio	56,1	29,0	27,1	76,0	55,5	20,5	87,8	80,5	7,3
Liguria	62,4	36,9	25,5	80,3	62,9	17,4	84,6	80,3	4,3
Lombardia	62,3	38,8	23,5	82,3	65,9	16,4	90,0	84,9	5,1
Marche	60,7	40,6	20,1	77,3	63,5	13,8	86,2	82,5	3,7
Molise	53,6	28,7	24,9	72,7	47,0	25,7	83,7	72,3	11,4
P.A. di Bolzano	62,6	42,7	19,9	81,8	66,0	15,8	89,1	83,1	6,0
P.A. di Trento	69,8	50,4	19,4	84,3	73,8	10,5	90,3	86,3	4,0
Piemonte	57,3	40,2	17,1	83,0	69,5	13,5	88,5	83,3	5,2
Puglia	56,4	18,9	37,5	69,1	41,5	27,6	80,3	72,2	8,1
Sardegna	57,0	34,3	22,7	68,6	52,4	16,2	82,9	79,5	3,4
Sicilia	47,9	15,7	32,2	64,9	39,8	25,1	79,9	71,6	8,3
Toscana	67,7	45,0	22,7	82,8	66,9	15,9	89,7	81,8	7,9
Umbria	58,5	36,0	22,5	79,1	64,6	14,5	88,4	79,9	8,5
Valle d'Aosta	64,6	52,4	12,2	82,7	71,9	10,8	90,5	85,8	4,7
Veneto	64,1	37,5	26,6	84,9	68,4	16,5	88,6	83,5	5,1
Italia	58,0	30,1	27,9	76,7	57,2	19,5	86,2	79,3	6,9

Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

In conclusione, i dati mostrano chiaramente che l'istruzione è un elemento chiave nel determinare le opportunità lavorative femminili. Le donne prive di titoli avanzati affrontano barriere più consistenti nell'ingresso e nella permanenza nel mercato del lavoro, mentre un titolo elevato tende a livellare le differenze di genere, suggerendo che la formazione rappresenti un fattore decisivo per la partecipazione femminile al mercato del lavoro.

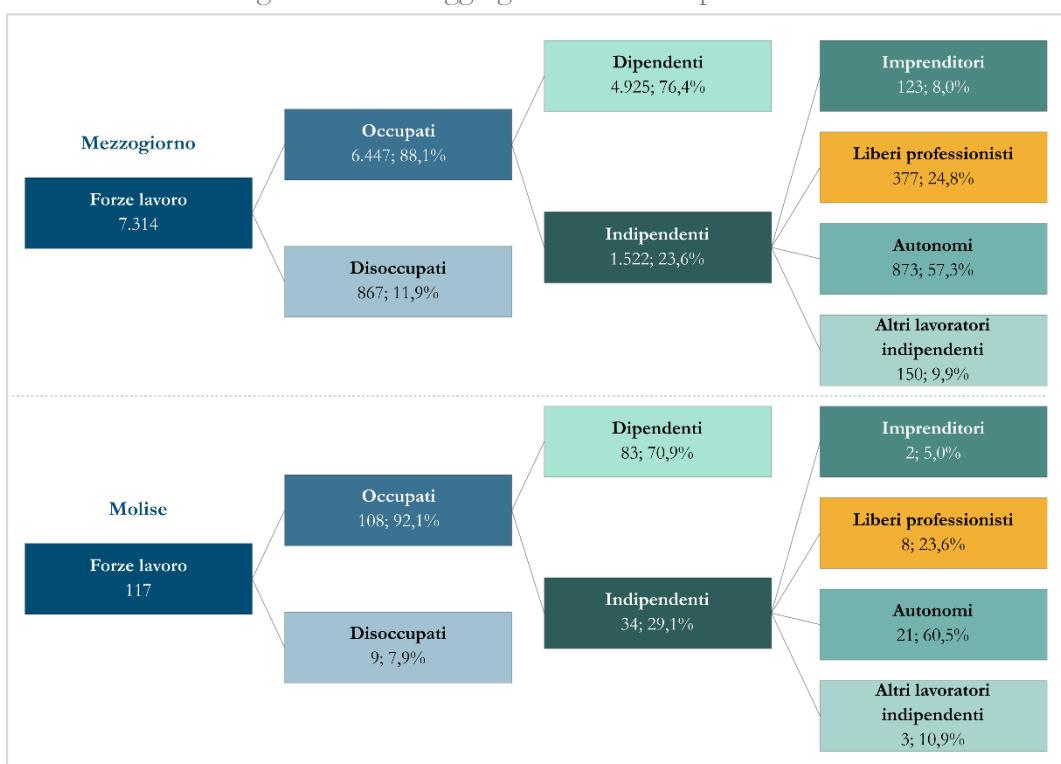
3. I liberi professionisti nel mercato del lavoro molisano

Il capitolo¹ sviluppa un confronto tra la realtà regionale e quella di ripartizione, collocandole all'interno del più ampio quadro nazionale.

Con circa 377 mila unità, l'aggregato dei liberi professionisti, nel 2024, costituisce il 5,2% delle forze lavoro nel Mezzogiorno e il 24,8% del complesso del lavoro indipendente, al secondo posto dopo i lavoratori autonomi che rappresentano il 57,3% (Figura 3.1, prima parte). In Molise i liberi professionisti costituiscono il 6,3% della forza lavoro complessiva e il 23,6% degli occupati indipendenti (Figura 3.1, seconda parte).

Figura 3.1: Composizione delle forze lavoro* nel Mezzogiorno e in Molise

Valori assoluti in migliaia e % sull'aggregato di livello superiore. Anno 2024.



*Lavoratori autonomi: agricoltori, artigiani e commercianti. Altri lavoratori indipendenti: coadiuvanti familiari, collaboratori e soci di cooperativa

Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

Nella Figura 3.2, che prende come anno base il 2014, si osserva l'andamento delle diverse categorie degli indipendenti in Molise. Nel complesso, come visto nel Capitolo 1, gli indipendenti mostrano una tendenza decrescente, ma l'analisi delle singole componenti evidenzia dinamiche molto differenziate all'interno del comparto. I liberi professionisti mantengono un andamento altalenante durante l'intero periodo esaminato, con valori sempre superiori a quello di partenza. Il picco viene raggiunto nel 2019, quando la categoria ammonta al 34,9% in più rispetto al valore del 2014.

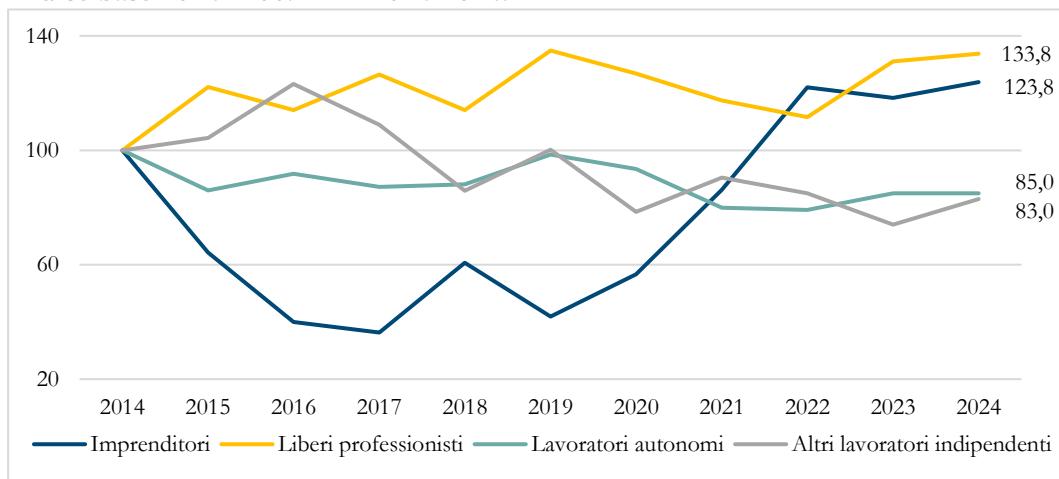
¹ Nel presente capitolo e nel successivo, i dati fanno riferimento all'occupazione principale. Inoltre, si sottolinea che i dati a livello regionale, data la numerosità ridotta, possono presentare un errore campionario più elevato rispetto allo standard Istat.

Nonostante il calo subito nei due anni successivi, l'incremento dell'ultimo biennio riporta la categoria su valori più elevati. Nel 2024 i liberi professionisti risultano infatti in aumento del 33,8% rispetto al 2014. Gli imprenditori presentano un percorso peculiare: dopo una fase di forte calo fino al 2017, mostrano un incremento nel 2018. Il 2019 vede una nuova diminuzione del comparto, a cui segue una fase di forte crescita che dura fino al 2022. Nel 2023 si registra un lieve calo, pienamente compensato dall'aumento dell'ultimo anno. Nel 2024 gli imprenditori toccano il valore massimo del periodo, pari al 23,8% in più rispetto a quello iniziale. I lavoratori autonomi seguono un andamento marcatamente negativo, attestandosi su valori inferiori a quello di partenza durante l'intero periodo considerato. Raggiungono il valore massimo nel 2019, che risulta comunque minore dell'1,5% rispetto al 2014. Nel 2024 l'ammontare della categoria è il 15,0% in meno del valore di partenza. Infine, gli altri lavoratori indipendenti registrano una fase di iniziale crescita fino al 2016, anno in cui toccano il massimo del periodo, pari al 23,2% in più rispetto al valore iniziale. Nel biennio seguente si osserva un forte calo del comparto, che sembra riprendersi l'anno successivo, per poi tornare a diminuire nel 2020. La ripresa del 2021 è interrotta dal calo che si registra nel biennio successivo. L'ultimo anno fa segnare una nuova crescita, che porta la categoria a un -17% rispetto al valore iniziale.

Il quadro complessivo mette dunque in luce una forte caratterizzazione del lavoro indipendente: l'ingente crescita degli imprenditori e dei liberi professionisti rafforza il ruolo delle categorie. Viceversa, il drastico ridimensionamento delle altre forme di lavoro indipendente continua a comprimere l'aggregato complessivo.

Figura 3.2: Andamento annuale delle quattro grandi classi che compongono il lavoro indipendente in Molise

Indice base 2014=100. Anni 2014-2024.



*Fino al 2020 i dati si riferiscono alla vecchia rilevazione sulle Forze di Lavoro

Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

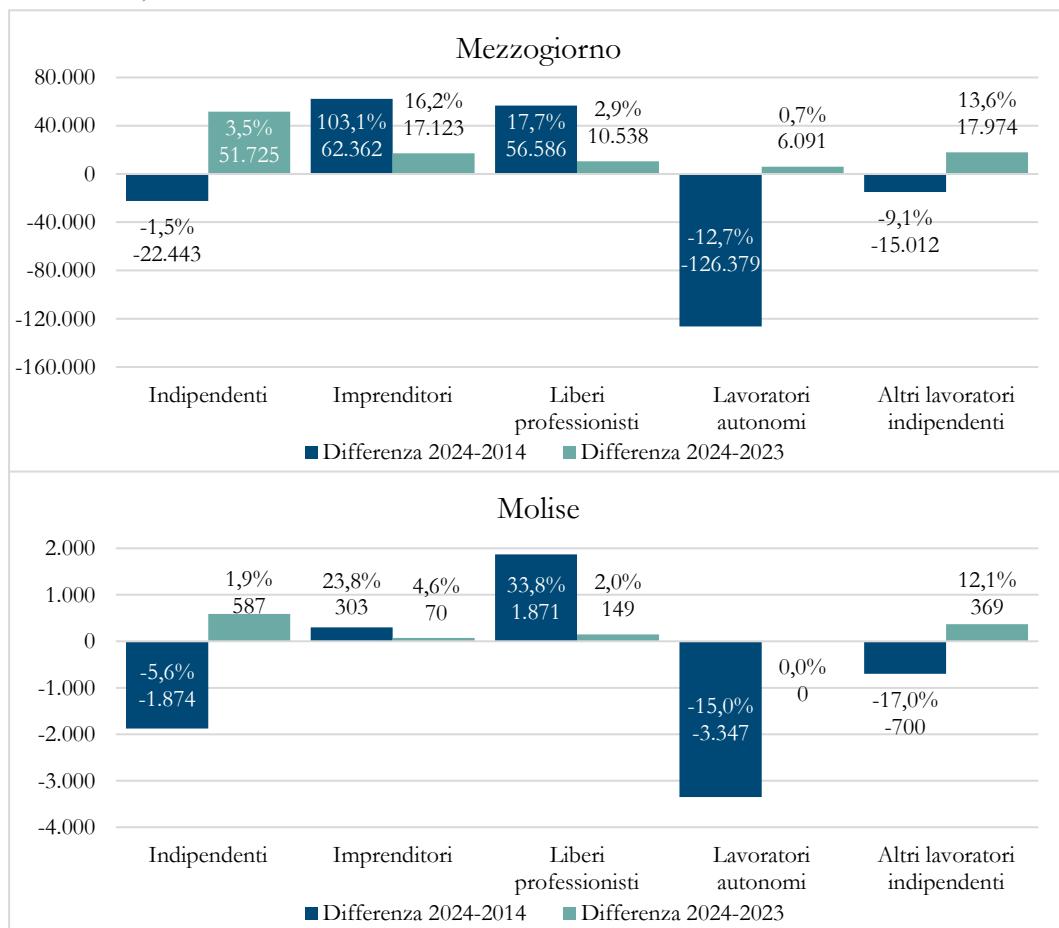
Nel periodo 2014-2024 il numero complessivo degli indipendenti mostra un calo sia in Molise sia nel Mezzogiorno (Figura 3.3); le perdite ammontano a quasi duemila unità nel primo caso e a più di 22 mila nel secondo. In Molise, il ridimensionamento riguarda i lavoratori autonomi (-3.347 unità) e gli altri lavoratori indipendenti (-700), mentre i liberi professionisti (+1.871) e gli imprenditori (+303) registrano aumenti di differente intensità. Nel Mezzogiorno, il calo dei lavoratori autonomi (-126.379) è ancora marcato

e anche gli altri indipendenti subiscono una diminuzione (-15.012). Viceversa, tra gli imprenditori (+62.362) e i liberi professionisti (+56.586) si evidenzia una crescita sostenuta. Complessivamente, emerge un'evoluzione verso una maggiore centralità delle professioni intellettuali e imprenditoriali, sia nel Mezzogiorno sia in Molise.

Nel breve periodo (2023–2024) l'occupazione indipendente cresce in entrambe le aree, con incrementi complessivi di +587 unità in Molise e +51.725 nel Mezzogiorno. In Molise, gli altri lavoratori indipendenti sono la componente che cresce di più (+369 unità); seguono i liberi professionisti (+149) e gli imprenditori (+70); i lavoratori autonomi restano stabili. Nel Mezzogiorno, l'incremento maggiore riguarda gli altri indipendenti (+17.974) e gli imprenditori (+17.123), mentre i liberi professionisti (+10.538) e, ancor di più, i lavoratori autonomi (+6.091) registrano aumenti più contenuti.

Figura 3.3: Differenze di lungo e breve periodo delle quattro grandi classi che compongono il lavoro indipendente nel Mezzogiorno e in Molise

In etichetta variazioni 2014-2024 e 2023-2024, differenze 2024-2014 e 2024-2023. Anni 2014, 2023 e 2024.

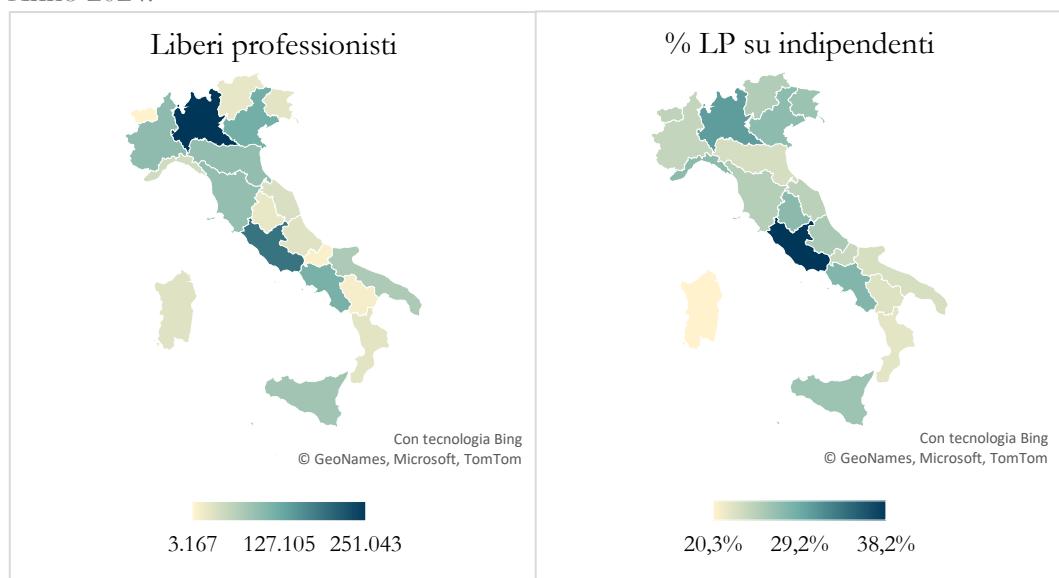


Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

La Figura 3.4 mostra il numero di liberi professionisti e la loro incidenza sugli indipendenti nelle regioni italiane nel 2024. Si nota come nelle regioni in cui sono presenti grandi centri urbani ci sia una maggiore concentrazione di liberi professionisti, sia in termini di numerosità assoluta sia in percentuale sugli indipendenti. Infatti, i valori più elevati si registrano nel Lazio, in Lombardia, in Campania e in Veneto. Tra le regioni italiane, il Molise è penultimo in termini di numerosità di liberi professionisti (7.404) e nella parte medio bassa della classifica italiana per incidenza (23,6%). Quest'ultimo valore risulta perfettamente in linea rispetto allo scorso anno.

Figura 3.4: Numero e incidenza dei liberi professionisti sugli indipendenti nelle regioni italiane

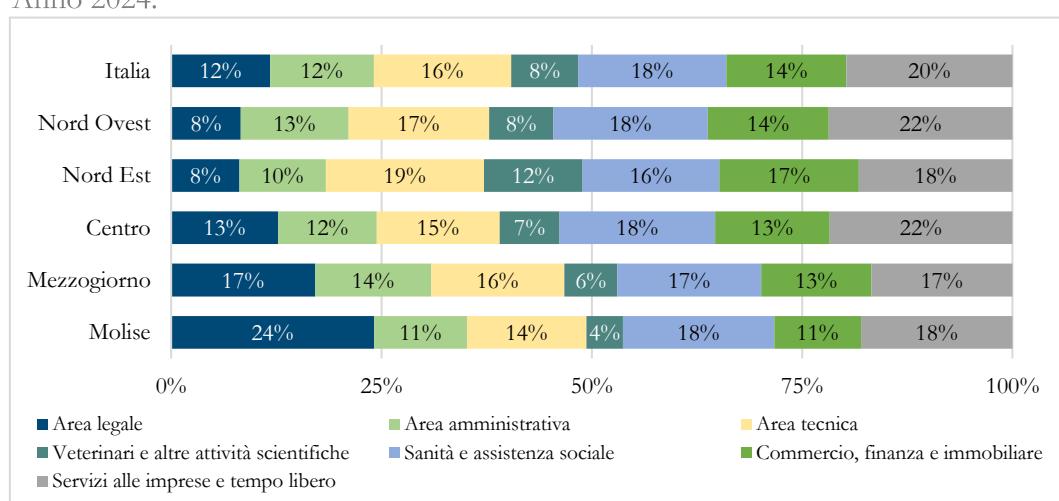
Anno 2024.



Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

Figura 3.5: Distribuzione dei liberi professionisti per settore di attività economica in Italia, nelle ripartizioni geografiche e in Molise

Anno 2024.



Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

I dati illustrati in Figura 3.5 propongono una marcata caratterizzazione del Mezzogiorno, che si distingue dalle altre ripartizioni per la significativa presenza di attività di tipo tradizionale – in primis, le professioni dell'area legale – e per la scarsa densità di professioni di più recente sviluppo, quali i servizi alle imprese. Il Centro presenta una distribuzione molto simile a quella italiana: il 47% dei professionisti risulta occupato nelle “Attività professionali, scientifiche e tecniche”, settore che racchiude principalmente attività legali, di contabilità e di consulenza aziendale o architettura e ingegneria. Il 13% è impiegato in “Commercio, finanza e immobiliare” e il 22% in “Servizi alle imprese e tempo libero”. Anche nel Nord Ovest quest'ultimo settore impiega il 22% dei professionisti, valore massimo rispetto alle restanti aree. Il Nord Est invece è la ripartizione in cui l'incidenza dell'“Area tecnica” è maggiore (19%). Nel settentrione si osserva, in generale, una quota più contenuta di professionisti operanti in ambito legale.

In Molise il 53% dei professionisti è impiegato nelle “Attività professionali, scientifiche e tecniche”; fra queste, l'area che conta il maggior numero di liberi professionisti è l'“Area legale” (24%). Nella regione, gli altri settori economici che racchiudono molti professionisti sono quelli della “Sanità e assistenza sociale” e dei “Servizi alle imprese e tempo libero”, in termini percentuali entrambi pari al 18% (Figura 3.5).

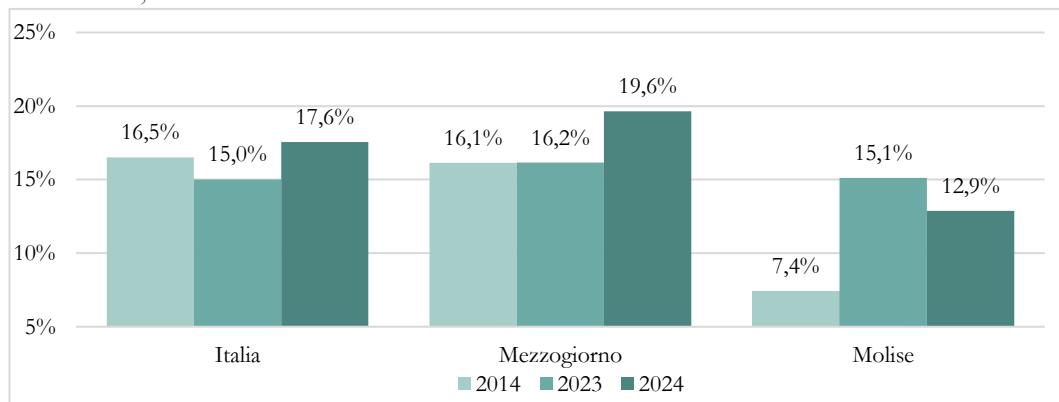
La Figura 3.6 illustra la quota di liberi professionisti con dipendenti in Italia, nel Mezzogiorno e in Molise nel 2014, nel 2023 e nel 2024. Gli anni considerati permettono di esaminare i dati sia sul medio periodo sia in congiuntura ed evidenziano una dinamica peculiare.

In Italia, tra il 2014 e il 2024, la quota di professionisti con dipendenti passa dal 16,5% al 17,6%, con un incremento di +1,1 punti percentuali. Nel Mezzogiorno e in Molise la crescita è ancor più marcata: nel primo caso è pari a 3,5 punti e nel secondo a 5,5.

L'aumento della quota di professionisti datori di lavoro è un fenomeno recente, motivo per cui in alcuni casi, i valori del 2023 restano inferiori a quelli del 2014. Nell'ultimo anno, però, la dinamica si è generalmente rafforzata: tra il 2023 e il 2024 si registra un incremento in Italia e nel Mezzogiorno, trainato dalla crescita continua avviata nel 2022. Al contrario, in Molise si osserva una contrazione.

Figura 3.6: Quota di liberi professionisti con dipendenti in Italia, nel Mezzogiorno e in Molise

Anni 2014, 2023 e 2024.



Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

Alla luce di quanto emerso, il decennio analizzato restituisce l'immagine di un settore in transizione: mentre alcune componenti subiscono un ridimensionamento strutturale, la crescita delle attività professionali e imprenditoriali sottolinea il progressivo spostamento del baricentro del lavoro indipendente verso forme più qualificate, più integrate nelle filiere produttive e caratterizzate da un maggiore dinamismo occupazionale. Una tendenza destinata a incidere in modo crescente sulle politiche del lavoro e sulle strategie di sviluppo regionale.

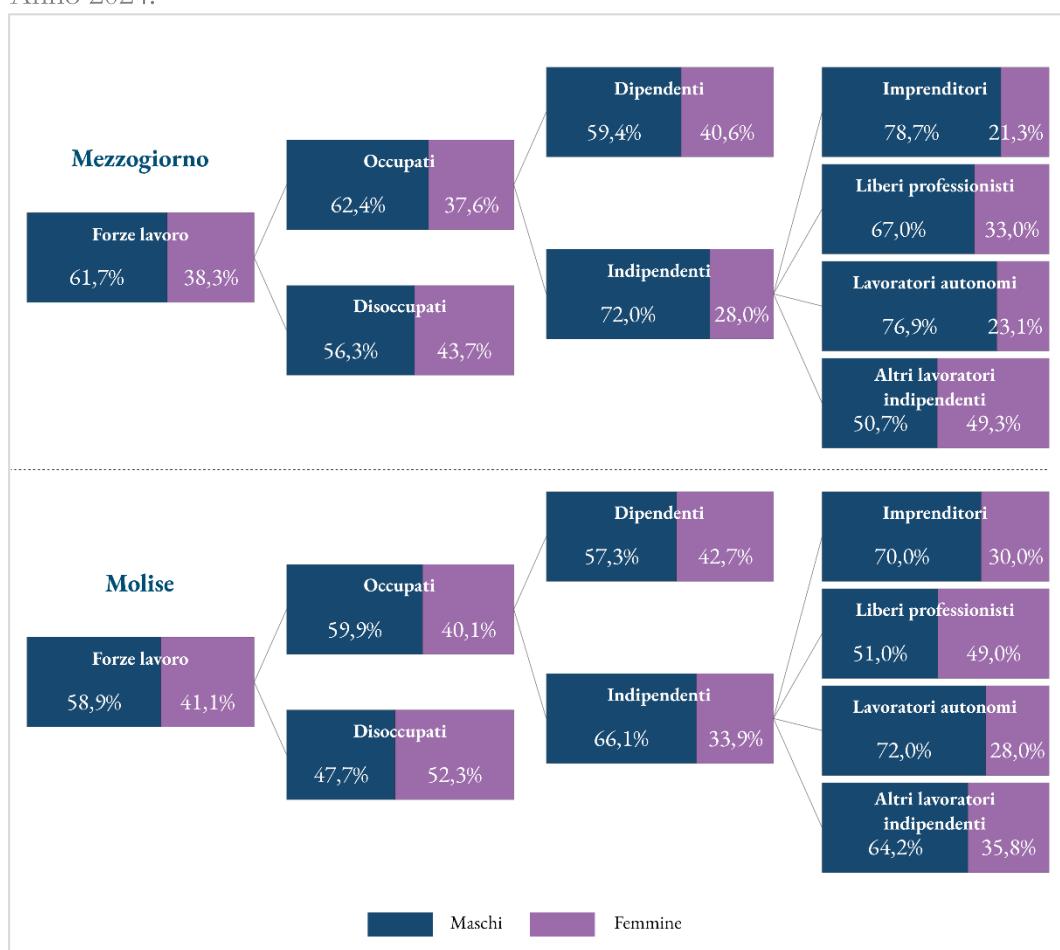
4. Gli aspetti socio-demografici dei liberi professionisti molisani

In questo capitolo si sviluppa un focus sulle caratteristiche socio-demografiche dei liberi professionisti, mantenendo una visione d'insieme e inserendo i dati relativi all'Italia e alla ripartizione per sviluppare un confronto con la regione.

La Figura 4.1 riporta la composizione per sesso, nel Mezzogiorno e in Molise, delle forze lavoro e dei diversi segmenti occupazionali nel 2024. Sia a livello di ripartizione sia a livello regionale la componente maschile risulta prevalente in quasi tutti i segmenti; tale fenomeno è legato allo strutturale divario di genere nei tassi di partecipazione al mercato del lavoro che caratterizza l'intero Paese.

Figura 4.1: Composizione per sesso delle forze lavoro nel Mezzogiorno e in Molise

Anno 2024.



Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

Analizzando i compatti occupazionali del Mezzogiorno, tra i lavoratori indipendenti emerge una prevalenza maschile più marcata rispetto ai dipendenti (72,0% contro 59,4%). Il divario è particolarmente evidente tra gli imprenditori (78,7% uomini) e gli autonomi (76,9%), mentre tra i liberi professionisti la componente maschile rimane maggioritaria ma con un'intensità leggermente più contenuta (67,0%). Nel gruppo degli “Altri lavoratori indipendenti”, prevalentemente coadiuvanti familiari, si osserva una situazione di sostanziale parità di genere, seppur anche qui la quota maschile risulti lievemente maggioritaria (50,7%).

In Molise la struttura appare, in buona misura, analoga: il 66,1% degli indipendenti è uomo e i divari più marcati si osservano tra autonomi (72,0%) e imprenditori (70,0%). Anche qui i liberi professionisti mostrano un disequilibrio di genere nettamente meno accentuato rispetto ai precedenti compatti (51,0% uomini) e anche rispetto agli “Altri lavoratori indipendenti”, dove la quota maschile è del 64,2%.

Osservando l'ultimo decennio si assiste ad un aumento generalizzato del comparto dei liberi professionisti (Tabella 4.1), che interessa tutti i territori esaminati ed entrambi i sessi, con la sola eccezione degli uomini molisani. Le donne, nello specifico, sperimentano ovunque una crescita più marcata rispetto alla controparte maschile. L'analisi dei due quinquenni evidenzia trend molto differenti. Il periodo 2014-2019 presenta una forte crescita del comparto in tutte le aree del Paese, con un incremento più netto per le donne. Nel secondo quinquennio le dinamiche cambiano tra le diverse aree considerate: in Italia e in Molise si registra una diminuzione dei liberi professionisti (rispettivamente del -3,4% e del -0,8%), mentre nel Mezzogiorno il comparto libero professionale continua ad aumentare (+6,6%). Sia in Italia sia in Molise il calo è interamente imputabile agli uomini (rispettivamente -5,5% e -29,1%), a fronte di un aumento delle donne (rispettivamente +0,4% e +70,3%). Nel Mezzogiorno l'aumento coinvolge entrambi i sessi, seppur risulta più intenso per le donne (+11,4%) e più contenuto fra gli uomini (+4,4%).

Tabella 4.1: Numero di liberi professionisti in Italia, nel Mezzogiorno e in Molise e variazioni 2014-2019, 2019-2024 e 2014-2024, divisione per sesso

Valori in migliaia. Anni 2014, 2019 e 2024*.

	2014	2019	2024	Var. 2014-2019	Var. 2019-2024	Var. 2014-2024
Italia	1.281	1.427	1.378	11,4%	-3,4%	7,5%
<i>Maschi</i>	856	919	868	7,4%	-5,5%	1,4%
<i>Femmine</i>	425	508	510	19,5%	0,4%	19,9%
Mezzogiorno	320	354	377	10,4%	6,6%	17,7%
<i>Maschi</i>	224	242	253	8,1%	4,4%	12,9%
<i>Femmine</i>	97	112	124	15,5%	11,4%	28,7%
Molise	6	7	7	34,9%	-0,8%	33,8%
<i>Maschi</i>	4	5	4	25,3%	-29,1%	-11,2%
<i>Femmine</i>	1	2	4	66,7%	70,3%	183,9%

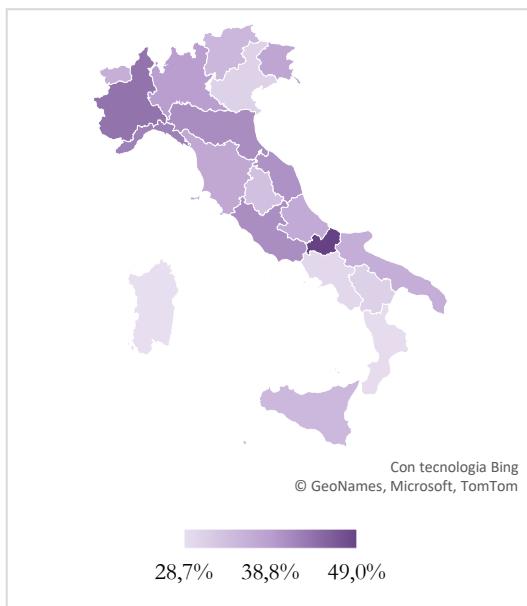
*I dati 2014 di Italia, Mezzogiorno e Molise e i dati 2019 del Molise si riferiscono alla vecchia rilevazione sulle Forze Lavoro

Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

Negli ultimi anni il numero di libere professioniste è cresciuto in tutte le ripartizioni, portando il valore italiano al 37,0%, con incrementi particolarmente evidenti nelle regioni meridionali. Questo miglioramento ha contribuito a ridurre, almeno in parte, i divari territoriali nella presenza femminile, dando origine alla configurazione rappresentata in Figura 4.2. La distribuzione regionale della quota di donne nella libera professione non riflette pienamente la consueta polarizzazione Nord-Sud osservata in altri fenomeni socio-economici. Infatti, il miglior *gender balance* si registra proprio in una regione del Mezzogiorno: il Molise, con il 49,0% di professioniste. Seguono Piemonte (43,5%) e Liguria (42,0%). Pur in assenza di una netta divisione geografica, i valori più bassi delle quote femminili si rilevano comunque in alcune regioni meridionali, in particolare Sardegna e Calabria, che presentano la minore incidenza di donne tra i liberi professionisti.

Figura 4.2: Quota di libere professioniste nelle regioni italiane

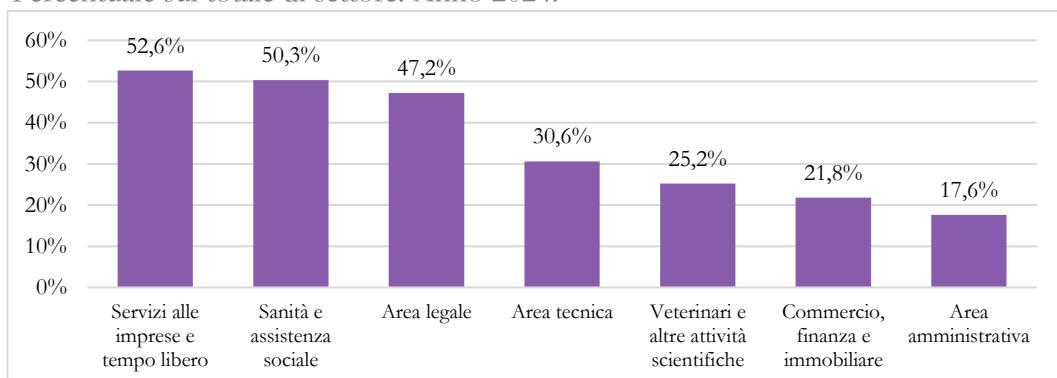
Anno 2024.



Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

Figura 4.3: Quota di libere professioniste nei settori di attività economica in Molise

Percentuale sul totale di settore. Anno 2024.



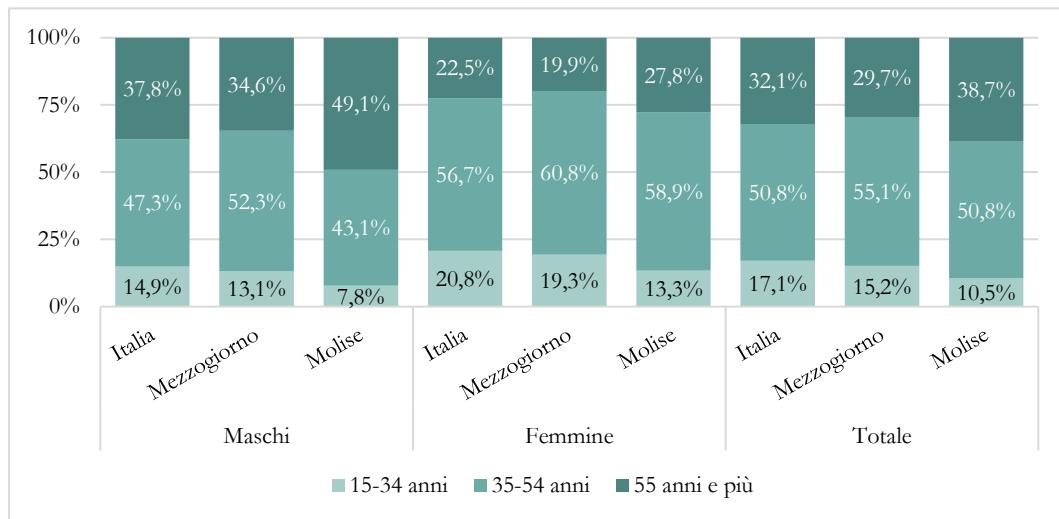
Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

L'incidenza delle libere professioniste nei principali settori economici varia sensibilmente a seconda dell'ambito di attività; la Figura 4.3 illustra la situazione in Molise. I settori "Servizi alle imprese e tempo libero" (52,6%) e "Sanità e assistenza sociale" (50,3%) sono quelli in cui non solo la componente femminile è la più alta registrata, ma è anche prevalente – seppur di poco – rispetto alla quota maschile. Un altro settore dove si registra una buona percentuale di professioniste è quello dell'"Area legale" (47,2%); nell'"Area amministrativa", invece, la presenza femminile risulta piuttosto esigua, pari al 17,6%.

Il basso tasso di partecipazione delle donne al mercato del lavoro è un elemento di criticità strutturale nel nostro sistema, che viene da lontano e in quanto tale si modifica molto lentamente. Il tardivo ma progressivo ingresso delle donne nel mondo delle libere professioni si intuisce anche dai dati presentati in Figura 4.4. La quota di professionisti più giovani (15-34 anni) appare infatti più elevata per le donne che per gli uomini, in tutti i territori esaminati. Anche per la fascia d'età centrale (35-54 anni) l'incidenza risulta superiore nel caso femminile. Viceversa, il peso dei professionisti over 55 è decisamente più marcato tra gli uomini. Nella regione, fra le professioniste donne le 15-34enni rappresentano il 13,3% (contro il 7,8% degli uomini), le 35-54enni il 60,8% (43,1% per gli uomini) e le over 55 il 27,8% (49,1% nel caso maschile). Confrontando il dato complessivo regionale con quello italiano e di ripartizione emergono similitudini e differenze. Il Molise sembra essere caratterizzato da una quota relativamente più elevata di liberi professionisti over 55 (38,7% contro il 29,7% del Mezzogiorno e il 32,1% dell'Italia) e una minor incidenza di lavoratori d'età compresa fra i 15 e i 34 anni (10,5% a fronte del 15,2% del Mezzogiorno e del 17,1% nazionale). La quota di 35-54enni risulta allineata fra Italia e Molise (in entrambi i casi pari al 50,8%) e superiore nel Mezzogiorno (55,1%).

Figura 4.4: Composizione per fasce d'età dei liberi professionisti in Italia, nel Mezzogiorno e in Molise, divisione per sesso

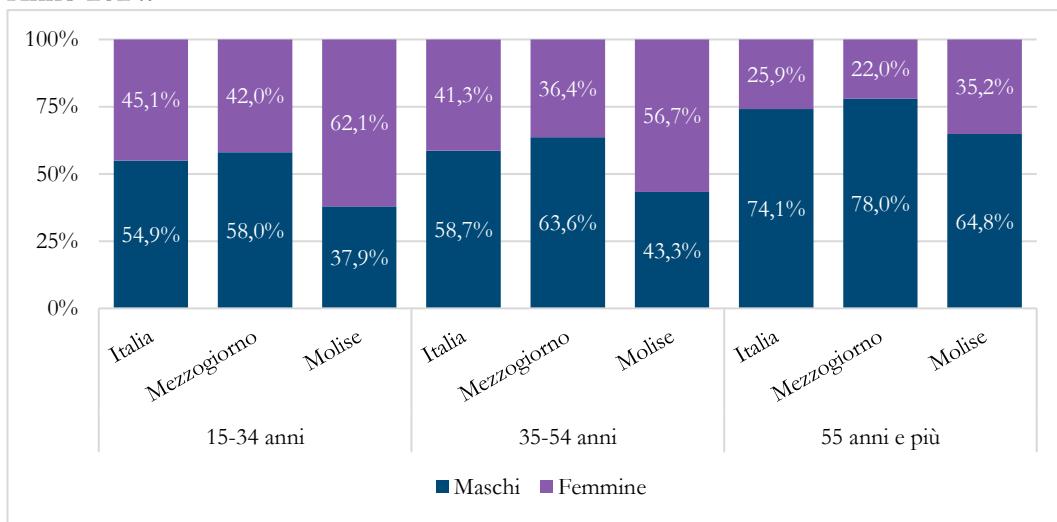
Anno 2024.



Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

Figura 4.5: Composizione per sesso dei liberi professionisti in Italia, nel Mezzogiorno e in Molise, divisione per fasce d'età

Anno 2024.



Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

Le trasformazioni intervenute all'interno del bacino occupazionale della libera professione risultano particolarmente apprezzabili nel confronto tra generazioni (Figura 4.4). La distribuzione per sesso ed età, rappresentata in Figura 4.5, conferma la problematica della ridotta presenza delle professioniste in tutte le classi d'età considerate in Italia e nel Mezzogiorno. Il Molise risulta il territorio con il minor *gender gap* in tutte le fasce d'età. I dati evidenziano una peculiarità a livello regionale: nelle prime due fasce d'età la quota femminile è predominante rispetto a quella maschile, rispettivamente 62,1% e 56,7%. Nell'ultima fascia, invece, la componente maschile è maggiore di quella femminile (64,8% contro il 35,2% delle donne). In generale, è nelle età più elevate che il divario risulta particolarmente ampio, segno, ancora una volta, che l'accesso delle donne alla libera professione sia avvenuto in maniera consistente solo in tempi più recenti. Anche se in misura diversa, in Italia e nel Mezzogiorno, si delinea uno schema comune nell'occupazione libero professionale per sesso e per età, secondo il quale al crescere dell'età aumenta il divario di genere.

Nel loro insieme, questi risultati delineano un comparto della libera professione in trasformazione, in cui la componente femminile acquisisce un ruolo più rilevante pur scontando eredità strutturali ancora forti. La progressiva riduzione dei divari, soprattutto nelle fasce più giovani, suggerisce un percorso di riequilibrio in atto, il cui consolidamento dipenderà dalla capacità dei territori e dei settori di favorire condizioni di accesso e di permanenza più inclusive e sostenibili per tutte le professioniste.

5. I redditi dei liberi professionisti

Nel presente capitolo si presentano le analisi dedicate ai redditi dei liberi professionisti. L'analisi dei redditi è condotta distinguendo i due principali segmenti dell'universo professionale: da un lato, i professionisti ordinistici iscritti a Casse di previdenza private; dall'altro, i professionisti non ordinistici (e alcune categorie ordinistiche prive di Cassa) iscritti alla Gestione Separata Inps.

Le elaborazioni si basano su un insieme integrato di fonti statistiche e amministrative. In particolare, sono stati utilizzati i dati tratti dai rapporti annuali sul welfare di Adepp, le informazioni fornite direttamente da Adepp e i dati contenuti nei bilanci consuntivi 2024 delle Casse di previdenza privata, relativi ai redditi dichiarati dai liberi professionisti iscritti agli ordini dotati di una propria Cassa previdenziale.

A tali fonti si affiancano i dati della Gestione Separata Inps – Professionisti, che riguardano in prevalenza i liberi professionisti non ordinistici, ma comprendono anche alcune categorie ordinistiche prive di una propria Cassa previdenziale, come tecnici sanitari, assistenti sociali, guide alpine e maestri di sci. Per questa gestione, nelle analisi preliminari si considerano i professionisti appartenenti a tutte le modalità contributive (esclusiva, concorrente e totale), al fine di delineare un quadro complessivo e comparabile dell'universo professionale non ordinistico. Nel dettaglio dell'analisi reddituale, invece, l'attenzione è rivolta ai professionisti iscritti alla Gestione Separata Inps che esercitano la libera professione come attività prevalente, ossia quella dalla quale deriva il reddito principale.

Tabella 5.1: Reddito nominale e reale dei liberi professioni Adepp e variazione 2019-2023, divisione per sesso e ripartizione geografica

Valori nominali in € correnti e valori reali in € 2019. Redditi reali deflazionati con l'Indice dei prezzi al consumo (Ipca). Anni 2019 e 2023.

	2019		2023		Variazione 2019-2023	
	Nominale	Nominale	Reale	Nominale	Reale	
Nord	46.756	57.296	48.908	22,5%	4,6%	
<i>Maschi</i>	58.102	71.397	60.944	22,9%	4,9%	
<i>Femmine</i>	31.156	36.959	31.548	18,6%	1,3%	
Centro	37.059	48.836	41.686	31,8%	12,5%	
<i>Maschi</i>	46.156	60.427	51.580	30,9%	11,8%	
<i>Femmine</i>	24.938	31.159	26.597	24,9%	6,7%	
Mezzogiorno	24.383	33.692	28.759	38,2%	17,9%	
<i>Maschi</i>	29.174	39.741	33.923	36,2%	16,3%	
<i>Femmine</i>	16.634	21.482	18.337	29,1%	10,2%	
Italia	37.058	47.601	40.632	28,5%	9,6%	
<i>Maschi</i>	45.344	58.619	50.037	29,3%	10,4%	
<i>Femmine</i>	25.148	31.462	26.856	25,1%	6,8%	

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Adepp

Per offrire un'analisi più accurata dell'evoluzione dei redditi dei liberi professionisti, è opportuno estendere l'osservazione anche a come sia variato il potere d'acquisto nel tempo. Per interpretare correttamente il fenomeno, l'analisi supera il semplice esame dei redditi nominali e adotta un approccio che tiene conto delle dinamiche inflazionistiche, così da offrire una valutazione più fedele del benessere economico.

L'analisi si apre con la disamina dei redditi dei professionisti iscritti alle Casse aderenti ad Adepp. La Tabella 5.1 mostra come, in tutte le ripartizioni geografiche italiane, i redditi del 2023 si mantengano costantemente sopra ai livelli registrati nel 2019, sia in termini nominali sia in termini reali. A livello nominale i redditi mostrano incrementi più marcati che, una volta depurati dall'inflazione, si ridimensionano sensibilmente, evidenziando una crescita reale molto più debole.

Si confermano i noti divari territoriali e di genere. Nel 2023 il Nord è la ripartizione in cui i professionisti registrano i redditi nominali più elevati, con una media di 57.296 euro, che sale a 71.397 euro per gli uomini e scende a 36.959 euro per le donne. Nel Centro si registra un reddito medio di 48.836 euro (60.427 per gli uomini e 31.159 per le donne), mentre nel Mezzogiorno il valore scende ancora a 33.692 euro (39.741 per gli uomini e 21.482 per le donne). A livello nazionale il reddito medio complessivo è pari a 47.601 euro, con valori pari a 58.619 euro per gli uomini e 31.462 euro per le donne. Nel confronto con il 2019, il Nord registra l'incremento nominale più contenuto (+22,5%), mentre il Mezzogiorno evidenzia la crescita più marcata (+38,2%). In tutte le ripartizioni territoriali, gli aumenti dei redditi maschili risultano superiori a quelli femminili.

Il confronto tra redditi nominali e reali evidenzia l'incidenza dell'inflazione sulla crescita osservata nel periodo. Espressi in euro 2019, i redditi reali del 2023 si attestano a circa 49.900 euro nel Nord, 41.700 euro nel Centro e a poco meno di 28.800 euro nel Mezzogiorno. Nel complesso, la distanza del 14,6% rispetto ai valori nominali quantifica la quota di reddito assorbita dall'aumento dei prezzi. La crescita del potere d'acquisto risulta disomogenea: l'incremento reale più elevato si registra tra gli uomini del Mezzogiorno (+16,3%), mentre quello più contenuto riguarda le donne operanti nel Nord Italia (+1,3%), riflettendo differenze nella dinamica dei redditi nominali tra territori e sessi.

L'analisi prosegue esaminando più nel dettaglio i redditi medi dei professionisti iscritti alle Casse di previdenza private (Tabella 5.2). I dati, tratti dai bilanci consuntivi delle Casse e da Adepp, si riferiscono alle denunce dei redditi presentate dai professionisti negli anni 2020 e 2024, relative ai redditi prodotti rispettivamente nel 2019 e nel 2023.

I dati confermano, ai vertici della graduatoria reddituale, gli attuari (106.568 euro) e i commercialisti (88.366 euro), mentre al polo opposto si collocano giornalisti e psicologi, con redditi medi inferiori ai 20.000 euro. Nel 2024 si registra una crescita significativa dei redditi nominali rispetto al periodo pre-pandemico. Fatta eccezione per medici e odontoiatri (-0,7%), tutte le categorie professionali mostrano variazioni positive. Gli incrementi più consistenti si osservano tra ingegneri (+77,1%), agrotecnici (+75,5%), geometri (+74,7%), architetti (+69,8%) e periti industriali (+66,8%). Al contrario, le categorie con la crescita nominale più contenuta sono giornalisti (+8,9%), biologi (+13,8%) e chimici e fisici (+16,8%).

Tuttavia, l'analisi dei valori reali evidenzia un incremento decisamente più contenuto, e in diversi casi una vera e propria perdita di potere d'acquisto. Alcune categorie – in particolare medici e odontoiatri, chimici e fisici, biologi e giornalisti – mostrano un peggioramento dei redditi reali rispetto al 2020, con riduzioni comprese tra -0,3% e -15,2%, a conferma di una stagnazione o contrazione del potere d'acquisto nonostante la tenuta nominale.

Di segno opposto le professioni tecniche, che beneficiano di una crescita reale significativa. Ingegneri, architetti, geometri, periti industriali e geologi registrano un incremento dei redditi reali compreso tra +39% e +51%, trainato dal recupero del mercato edilizio e dalla ripresa delle attività progettuali e di consulenza.

In sintesi, il confronto tra redditi nominali e reali conferma che la fiammata inflazionistica degli ultimi anni ha inciso in modo rilevante sul potere d'acquisto dei professionisti, accentuando le disuguaglianze nella capacità di mantenere il valore reale dei redditi tra i diversi gruppi professionali.

Tabella 5.2: Numerosità e reddito medio annuo in termini nominali e reali dei professionisti iscritti alle Casse Private*

Valori nominali in € correnti e valori reali in € 2019. Ordinamento decrescente per reddito medio 2023. Redditi reali deflazionati con l'Indice dei prezzi al consumo (Ipc). Anni 2019 e 2023.

	2019		2023		Var. 2019-2023		
	Iscritti	Nominale	Iscritti	Nominale	Reale	Nominale	Reale
EPAP Attuari	123	81.553 €	116	106.568 €	90.966 €	30,7%	11,5%
CDC Commercialisti	70.597	66.743 €	73.688	88.370 €	75.432 €	32,4%	13,0%
INARCASSA Ingegneri	80.189	35.315 €	82.071	62.530 €	53.375 €	77,1%	51,1%
CNPR Ragionieri e Periti commerciali	28.198	48.781 €	26.399	60.940 €	52.018 €	24,9%	6,6%
EPPI Periti industriali	13.431	35.335 €	13.117	59.280 €	50.601 €	67,8%	43,2%
ENPAM Medici e odontoiatri (quota B)**	189.105	52.999 €	216.959	52.650 €	44.942 €	-0,7%	-15,2%
ENPAACL Consulenti del lavoro	25.240	43.373 €	25.033	52.480 €	44.797 €	21,0%	3,3%
CF Avvocati	245.030	40.180 €	233.260	47.678 €	40.698 €	18,7%	1,3%
EPAP Chimici e Fisici	2.006	38.943 €	1.927	45.228 €	38.607 €	16,1%	-0,9%
CIPAG Geometri	78.967	23.250 €	73.280	40.610 €	34.665 €	74,7%	49,1%
EPAP Geologi	7.803	23.690 €	7.493	38.663 €	33.003 €	63,2%	39,3%
INARCASSA Architetti	88.792	22.028 €	92.154	37.400 €	31.925 €	69,8%	44,9%
EPAP Agronomi e forestali	9.472	22.707 €	9.728	29.517 €	25.196 €	30,0%	11,0%
ENPAIA Periti agrari**	3.279	-	3.468	29.100 €	24.840 €	-	-
ENPAV Veterinari	29.117	20.848 €	26.637	28.950 €	24.712 €	38,9%	18,5%
ENPAPI Infermieri	-	-	27.315	27.910 €	23.824 €	-	-
ENPAIA Agrotecnic**	2.178	11.959 €	2.586	20.990 €	17.917 €	75,5%	49,8%
ENPAB Biologi	16.184	18.383 €	18.961	20.920 €	17.857 €	13,8%	-2,9%
ENPAP Psicologi**	68.037	14.432 €	87.308	19.930 €	17.012 €	38,1%	17,9%
INPGI Giornalisti LP**	20.698	15.617 €	20.108	17.000 €	14.511 €	8,9%	-7,1%
INPGI Giornalisti co.co.co.	6.875	8.895 €	5.484	11.095 €	9.471 €	24,7%	6,5%

*Sono assenti i dati delle Casse: CNN, ENPAF e ENASARCO

**Fonte: articolo Sole24Ore in collaborazione con Adepp

Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio delle libere professioni su dati dei bilanci delle Casse Private

I bilanci di una parte delle Casse consentono di disporre di dati reddituali a livello regionale e, in taluni casi, anche disaggregati per sesso. In generale, per tutte le professioni considerate, si osservano redditi medi più elevati nelle regioni settentrionali e più contenuti in quelle meridionali (Tabella 5.3).

Tra i commercialisti, che in Italia registrano un reddito medio annuo pari a circa 88.400 euro, il Trentino-Alto Adige si colloca al primo posto con 154.881 euro, seguito da Lombardia e Liguria, entrambe con valori superiori ai 110 mila euro. All'estremo opposto della graduatoria si colloca la Calabria (40.278 euro), poco sopra Molise, Campania e Puglia, che presentano redditi inferiori ai 50 mila euro. Il Molise, nello specifico, con 45.469 euro, si posiziona ben al di sotto della media nazionale, al penultimo posto della classifica regionale.

Per gli avvocati, il reddito medio nazionale è pari a circa 47.700 euro. La Lombardia registra il valore più elevato (81.115 euro), seguita da Trentino-Alto Adige e Valle d'Aosta. I livelli più bassi si concentrano in Calabria (24.203 euro) e nelle altre regioni meridionali, tra cui Basilicata, Molise, Campania e Puglia. Il Molise, in particolare, si colloca nelle ultime posizioni della graduatoria regionale, con un reddito medio di 28.869 euro.

Il reddito medio di ragionieri e periti commerciali è pari a quasi 61 mila euro. Anche in questo caso il Trentino-Alto Adige guida la classifica (97.337 euro), seguito da Lombardia (83.084 euro) e Veneto (80.231 euro). In coda si colloca la Calabria (34.641 euro), mentre Campania, Puglia e Sicilia registrano valori inferiori ai 45 mila euro. In Molise il reddito medio è pari a 45.157 euro, inferiore di oltre 15 mila euro al dato nazionale.

Per i consulenti del lavoro, a fronte di un reddito medio nazionale di circa 56 mila euro, il Trentino-Alto Adige si conferma al primo posto con 115.894 euro, seguito da Lombardia e Veneto. La Calabria chiude la graduatoria (29.322 euro), affiancata da Sicilia, Campania e Basilicata, tutte con redditi inferiori ai 35 mila euro. Il Molise si attesta a 36.544 euro, al di sotto della media nazionale.

Gli infermieri registrano in Italia un reddito medio annuo pari a circa 28 mila euro. Il valore più elevato si osserva nella Provincia autonoma di Trento (34.686 euro), seguita da Lombardia e Friuli-Venezia Giulia. Il livello minimo si rileva in Umbria (16.276 euro); anche in Puglia e Campania i redditi restano inferiori ai 19 mila euro. Il Molise si colloca nella parte medio-bassa della graduatoria, con 21.009 euro.

Infine, tra i veterinari, che in media in Italia percepiscono circa 29 mila euro, il Trentino-Alto Adige emerge nuovamente come la regione con il reddito più elevato (44.744 euro), seguito da Friuli-Venezia Giulia e Lombardia. All'ultimo posto si colloca il Molise (15.852 euro), mentre Calabria e Campania non raggiungono i 19 mila euro.

Tabella 5.3: Reddito medio annuo dei professionisti iscritti alla CDC, alla CNPR, alla CF, all'ENPACL, all'ENPAPI e all'ENPAV, divisione per regione

Valori in €. Anno 2023.

	CDC Commercialisti	CF Avvocati	CNPR Ragionieri e Periti commerciali	ENPACL Consulenti del lavoro	ENPAPI Infermieri	ENPAV Veterinari
Abruzzo	56.532	32.611	48.183	45.109	21.117	18.957
Basilicata	53.041	26.552	48.367	34.875	26.993	25.840
Calabria	40.278	24.203	34.641	29.322	20.966	18.457
Campania	47.255	29.358	40.348	34.056	18.424	18.833
Emilia- Romagna	99.558	50.865	76.185	73.355	29.230	31.839
Friuli-Venezia Giulia	92.479	53.543	78.862	67.850	31.127	37.105
Lazio	90.698	58.825	50.732	45.829	19.858	26.596
Liguria	113.948	55.869	59.702	65.478	27.168	32.418
Lombardia	133.664	81.115	83.084	85.516	31.920	36.234
Marche	75.106	40.089	72.046	52.939	21.972	24.063
Molise	45.469	28.869	45.157	36.544	21.009	15.852
Piemonte	102.056	52.429	67.065	73.272	30.469	29.551
Puglia	49.890	29.848	41.429	35.986	17.872	21.394
Sardegna	64.435	32.692	51.736	53.101	25.149	23.789
Sicilia	50.773	30.767	42.611	33.953	22.817	19.320
Toscana	83.692	45.255	68.436	60.822	19.682	26.485
Trentino-Alto Adige	154.881	69.929	97.337	115.894	-	44.744
<i>P.A. di Bolzano</i>	-	-	-	-	30.504	-
<i>P.A. di Trento</i>	-	-	-	-	34.686	-
Umbria	74.589	41.446	58.939	54.525	16.276	21.587
Valle d'Aosta	89.264	60.219	75.928	76.466	26.050	33.483
Veneto	97.214	54.216	80.231	83.921	29.786	34.973
Italia	88.366	47.678	60.943	55.808	27.912	28.945

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati dei bilanci della CDC, della CF, della CNPR, dell'ENPACL, dell'ENPAPI e dell'ENPAV

La Tabella 5.4 presenta i redditi medi regionali nel 2023 di commercialisti, avvocati e consulenti del lavoro, distinguendoli per sesso. In tutte le professioni e in tutte le regioni emerge un mercato divario di genere, sebbene con intensità differenti a seconda dei contesti territoriali e della categoria professionale. Tra i commercialisti, il divario reddituale assoluto più ampio si osserva in Trentino-Alto Adige, dove la differenza tra redditi maschili e femminili raggiunge 91.205 euro; il valore più contenuto si registra invece in Campania (20.911 euro). Poiché il gap assoluto risente dei livelli medi dei redditi, una lettura più efficace emerge dal confronto relativo. In termini percentuali, la regione con il peggior equilibrio di genere risulta essere la Liguria, dove il reddito delle donne si ferma al 40,9% di quello degli uomini, mentre il divario è meno accentuato in Sardegna, con un rapporto pari al 64,6%. A livello nazionale, le commercialiste percepiscono il 53,8% del reddito dei colleghi uomini, a fronte di una differenza assoluta di 48.296 euro; in Molise il rapporto sale al 56,8%, con un gap di 23.724 euro.

Per gli avvocati, la disparità di genere risulta mediamente più marcata. In Italia il reddito femminile rappresenta il 49,8% di quello maschile, con una differenza assoluta pari a 31.341 euro. Il divario percentuale più elevato si registra in Lombardia, dove le donne hanno un reddito pari al 41,4% di quello degli uomini, mentre la situazione

relativamente più equilibrata si osserva in Valle d'Aosta (61,7%). In Molise, le avvocate percepiscono il 49,7% del reddito dei colleghi uomini, con un differenziale assoluto di 18.602 euro.

I consulenti del lavoro rappresentano la categoria in cui gli squilibri di genere risultano complessivamente più contenuti. A livello nazionale, il reddito femminile è pari al 68,6% di quello maschile, con una differenza assoluta di 20.608 euro. La regione con il miglior equilibrio è il Molise, dove il rapporto raggiunge l'83,0%, mentre il divario più accentuato si osserva in Trentino-Alto Adige (38,3%).

Tabella 5.4: Reddito medio annuo dei professionisti iscritti alla CDC, alla CF e all'ENPACL e gap reddituale (maschi-femmine), divisione per sesso e regione

Valori in €. Anno 2023.

	CDC <i>Commercialisti</i>		CF <i>Avvocati</i>		ENPACL <i>Consulenti del lavoro</i>		Gap reddituale (M-F)		
	M	F	M	F	M	F	CDC	CF	ENPACL
Abruzzo	68.330	36.149	41.699	21.855	54.744	35.135	32.181	19.844	19.609
Basilicata	61.993	39.044	33.473	17.452	43.641	22.722	22.949	16.021	20.919
Calabria	47.773	25.429	30.379	17.020	35.831	20.963	22.344	13.359	14.868
Campania	52.573	31.662	36.730	18.664	39.612	23.729	20.911	18.066	15.883
Emilia-Romagna	123.907	64.646	68.782	34.651	85.151	65.175	59.261	34.131	19.976
Friuli-Venezia Giulia	109.630	62.915	70.044	38.012	76.197	59.503	46.715	32.032	16.694
Lazio	107.525	52.882	78.824	35.413	56.994	35.157	54.644	43.411	21.837
Liguria	143.515	58.698	73.952	34.259	86.229	49.813	84.818	39.693	36.416
Lombardia	161.859	80.035	116.727	48.285	103.419	67.752	81.824	68.442	35.667
Marche	89.216	49.530	52.427	27.252	64.826	42.005	39.686	25.175	22.821
Molise	54.881	31.156	36.949	18.347	39.969	33.165	23.724	18.602	6.804
Piemonte	125.727	64.642	70.003	36.402	90.934	60.105	61.085	33.601	30.829
Puglia	57.524	31.941	37.167	19.380	41.756	27.419	25.583	17.787	14.337
Sardegna	74.691	48.268	40.610	24.204	64.579	43.416	26.423	16.406	21.163
Sicilia	57.979	33.468	39.666	19.910	39.412	26.090	24.511	19.756	13.322
Toscana	97.776	55.037	59.612	31.617	74.328	47.560	42.740	27.995	26.768
Trentino-Alto Adige	182.226	91.022	87.576	47.485	159.254	61.022	91.205	40.091	98.232
Umbria	91.943	47.660	56.623	27.302	67.133	44.353	44.283	29.321	22.780
Valle d'Aosta	100.724	54.883	72.392	44.666	87.182	61.821	45.841	27.726	25.361
Veneto	116.935	62.807	73.285	35.948	104.299	62.794	54.128	37.337	41.505
Italia	104.631	56.334	62.456	31.115	65.647	45.039	48.296	31.341	20.608

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati dei bilanci della CDC, della CF e dell'ENPACL

L'analisi dei dati relativi ai professionisti iscritti alla Gestione Separata Inps in Molise consente di delineare un quadro articolato dell'andamento del reddito del comparto non ordinistico, che rappresenta una quota crescente del lavoro professionale. Come mostra la Figura 5.1, tra il 2015 e il 2024 il numero complessivo di contribuenti molisani è aumentato in modo costante, con la sola eccezione dell'ultimo anno, in cui si osserva una lieve diminuzione. Il comparto è passato da poco meno di 1.200 a circa duemila unità (+72,2%). Tale crescita è stata trainata principalmente dagli iscritti in modalità esclusiva, la cui incidenza sul totale è salita dal 70,9% al 74,4%, segno che per

un numero crescente di professionisti l'attività autonoma costituisce l'unica modalità di lavoro. Al contempo, si registra un significativo aumento dei professionisti che svolgono l'attività libero-professionale come posizione prevalente, passati da circa 900 a più di 1.400 unità, con una crescita complessiva pari al 65,8%.

Figura 5.1: Contribuenti totali iscritti alla Gestione Separata Inps – Professionisti in Molise, divisione per modalità contributiva

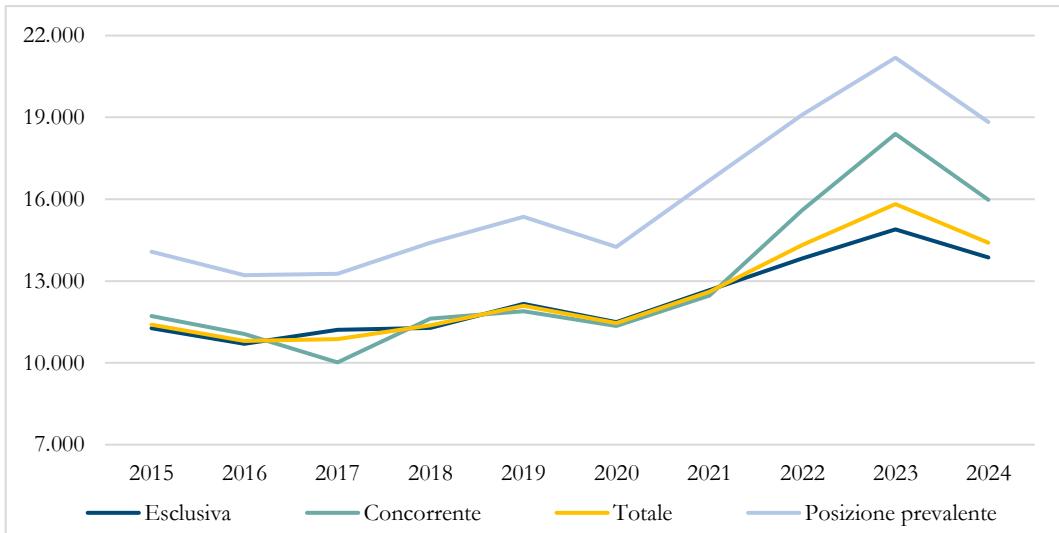
Anni 2015-2024.



Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Inps

Figura 5.2: Reddito medio dei contribuenti iscritti alla Gestione Separata Inps – Professionisti, divisione per modalità contributiva, e degli iscritti con posizione prevalente Gestione Separata – Professionisti in Molise

Anni 2015-2024*.



*I dati del 2024 sono provvisori

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Inps

Sul fronte reddituale, la Figura 5.2 mostra una crescita moderata dei redditi nominali medi, passati da 11.400 euro circa nel 2015 a 14.400 euro nel 2024 (dato suscettibile di aggiornamenti). Dopo una fase di lieve crescita tra il 2016 e il 2019, si registra un calo lievemente più marcato nel 2020 legato agli effetti della pandemia. Dal 2021 i redditi

hanno ripreso a crescere con un ritmo sostenuto fino al 2023, quando il valore medio ha raggiunto il massimo picco, pari a 15.800 euro circa. Negli ultimi anni i professionisti iscritti in modalità esclusiva registrano redditi medi inferiori rispetto a quelli in modalità concorrente, con un divario più evidente nel 2023. Negli anni centrali il gap è pressoché inesistente e in alcuni casi, come nel 2017, si evidenzia un'inversione di tendenza: i redditi degli iscritti in modalità concorrente sono inferiori a quelli degli iscritti in modalità esclusiva.

Il valore più elevato si registra tra gli iscritti con posizione prevalente, che nel 2024 dichiarano un reddito medio di 18.831 euro, più di quattromila euro in più rispetto alla media complessiva della Gestione Separata. L'andamento di questa componente segue sostanzialmente quello dell'intera Gestione Separata – Professionisti, seppur si mantenga su valori più elevati lungo l'intero periodo esaminato.

Tabella 5.5: Reddito nominale e reale degli iscritti con posizione prevalente nella Gestione Separata – Professionisti e variazioni 2019-2023 nelle regioni italiane

Valori nominali in € correnti e valori reali in € 2019. Redditi reali deflazionati con l'Indice dei prezzi al consumo (Ipca). Ordinamento decrescente per reddito medio 2023. Anni 2019 e 2023.

	2019		2023		Variazione 2019-2023
	Nominale	Nominale	Reale	Nominale	
Trentino-Alto Adige	25.111	28.757	24.547	14,5%	-2,2%
Lombardia	23.612	26.615	22.718	12,7%	-3,8%
Emilia-Romagna	22.677	25.382	21.666	11,9%	-4,5%
Veneto	21.997	25.363	21.650	15,3%	-1,6%
Valle d'Aosta	19.505	23.472	20.036	20,3%	2,7%
Friuli-Venezia Giulia	20.522	23.401	19.975	14,0%	-2,7%
Piemonte	20.191	22.823	19.482	13,0%	-3,5%
Liguria	18.849	22.344	19.073	18,5%	1,2%
Basilicata	16.041	22.185	18.937	38,3%	18,1%
Toscana	18.807	22.180	18.933	17,9%	0,7%
Marche	18.023	21.957	18.742	21,8%	4,0%
Molise	15.356	21.189	18.087	38,0%	17,8%
Umbria	16.720	20.996	17.922	25,6%	7,2%
Lazio	18.115	20.667	17.641	14,1%	-2,6%
Abruzzo	15.525	20.435	17.444	31,6%	12,4%
Puglia	14.946	20.280	17.311	35,7%	15,8%
Campania	14.984	20.139	17.190	34,4%	14,7%
Sardegna	15.987	20.114	17.169	25,8%	7,4%
Calabria	14.285	19.861	16.953	39,0%	18,7%
Sicilia	14.852	19.419	16.576	30,7%	11,6%
Italia	20.119	23.365	19.944	16,1%	-0,9%

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Inps

La Tabella 5.5 evidenzia significative differenze territoriali nei redditi dei professionisti iscritti alla Gestione Separata Inps. Nel 2023, i redditi più elevati si concentrano, come atteso, nelle regioni del Centro-Nord, dove si registrano valori medi superiori ai 25 mila euro, in particolare in Trentino-Alto Adige, Lombardia, Emilia-Romagna e Veneto. Nel Mezzogiorno, invece, i redditi risultano sensibilmente inferiori, attestandosi mediamente tra i 19 e i 21 mila euro, con i livelli più bassi in Sicilia, Calabria, Sardegna e Campania. In Molise il reddito ammonta a 21.189 euro, valore inferiore rispetto alla media nazionale pari a 23.365 euro.

Tra il 2019 e il 2023 si osserva una crescita nominale in tutte le regioni, con incrementi più consistenti nel Sud – dove i redditi partivano da valori più contenuti – e andamenti più moderati nel Nord; ciò ha comportato una lieve riduzione del divario territoriale. Il Molise, nello specifico, sperimenta un incremento nominale del 38,0%, a fronte del 16,1% nazionale.

La lettura dei redditi reali illustra una dinamica ben diversa e conferma che l'inflazione ha inciso in modo significativo sulla capacità di spesa dei professionisti. Nella gran parte delle regioni settentrionali si registrano perdite consistenti, con riduzioni superiori al 3% in Lombardia, Emilia-Romagna e Piemonte. Le regioni meridionali, al contrario, mostrano mercati incrementi reali, che superano il 15% in Basilicata, Molise, Puglia e Calabria. In Molise, nello specifico, si registra un aumento di potere d'acquisto dei professionisti del 17,8%, tra i più alti a livello nazionale. Nel complesso, il reddito reale medio nazionale si riduce lievemente, passando da 20.119 euro nel 2019 a 19.994 euro nel 2023. Questo andamento di sintesi riflette il marcato arretramento del potere d'acquisto osservato nel Settentrione, solo parzialmente compensato dalla più favorevole dinamica nominale registrata nel Mezzogiorno.

La Tabella 5.6 illustra la situazione reddituale dei professionisti iscritti alla Gestione Separata Inps in Molise a livello provinciale e per sesso. Per quanto riguarda il numero di iscritti, tra il 2019 e il 2023, si osserva un aumento generalizzato comune a entrambe le province molisane. La variazione è di simile intensità: +33,3% nella provincia di Campobasso, +31,1% in quella di Isernia. Si registrano incrementi più marcati per gli uomini e più modesti tra le donne.

Per quel che riguarda i redditi, in termini nominali si evidenziano variazioni positive tra il 2019 e il 2023; nel caso di Isernia il valore è più elevato (+54,3%), mentre è inferiore per la provincia di Campobasso (+32,2%). Persiste inoltre un forte divario di genere: i redditi femminili spaziano tra i 15.428 euro (Campobasso) e i 17.782 euro (Isernia), mentre quelli maschili variano tra i 25.333 euro (Campobasso) e i 26.273 euro (Isernia). In termini reali, l'andamento dei redditi continua ad evidenziare una dinamica positiva, seppur si osservino variazioni più contenute: +31,7% per Isernia e +12,8% per Campobasso. Complessivamente, a livello regionale, si osserva un aumento dei redditi reali del 17,8%; nel 2023 oscillano tra i 17.622 euro di Campobasso e i 19.313 euro di Isernia.

Tabella 5.6: Numerosità e reddito medio annuo in termini nominali e reali degli iscritti con posizione prevalente nella Gestione Separata – Professionisti in Molise e variazione 2019-2023, divisione per provincia e sesso

Valori nominali in € correnti e valori reali in € 2019. Anni 2019 e 2023.

	2019		2023		Variazione 2019-2023			
	Iscritti	Reddito medio nominale	Iscritti	Reddito medio nominale	Reddito medio reale	Iscritti	Reddito medio nominale	Reddito medio reale
Campobasso	802	15.622	1.069	20.645	17.622	33,3%	32,2%	12,8%
<i>Maschi</i>	419	18.194	563	25.333	21.624	34,4%	39,2%	18,9%
<i>Femmine</i>	383	12.807	506	15.428	13.170	32,1%	20,5%	2,8%
Isernia	309	14.666	405	22.625	19.313	31,1%	54,3%	31,7%
<i>Maschi</i>	156	17.877	231	26.273	22.427	48,1%	47,0%	25,5%
<i>Femmine</i>	153	11.393	174	17.782	15.179	13,7%	56,1%	33,2%
Molise	1.111	15.356	1.474	21.189	18.087	32,7%	38,0%	17,8%
<i>Maschi</i>	575	18.108	794	25.607	21.858	38,1%	41,4%	20,7%
<i>Femmine</i>	536	12.403	680	16.031	13.684	26,9%	29,2%	10,3%

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Inps

Nel complesso, i risultati delineano un quadro in cui la crescita dei redditi professionali osservata negli ultimi anni non coincide necessariamente con un miglioramento del benessere economico. La lettura in termini reali mostra infatti quanto l'inflazione abbia inciso sulla capacità di spesa, ridimensionando gli incrementi nominali e rendendo più selettivo il recupero del potere d'acquisto. Restano inoltre strutturali le principali fratture del lavoro professionale: i divari territoriali, con un vantaggio persistente delle aree settentrionali, e quelli di genere, che attraversano categorie e territori. Nel loro insieme, le evidenze suggeriscono che l'evoluzione recente dei redditi non ha prodotto un riequilibrio significativo, ma tende piuttosto a mantenere – e in alcuni casi ad accentuare – le disuguaglianze che caratterizzano l'universo delle libere professioni.

Bibliografia

- AdEPP (2024). *XIV Rapporto AdEPP sulla Previdenza Privata*. Roma: ADEPP (<https://www.adepp.info/wp-content/uploads/2024/12/Rapporto-AdEPP-2024.pdf>).
- AdEPP (2025). *XV Rapporto AdEPP sulla Previdenza Privata*. Roma: ADEPP (<https://www.adepp.info/wp-content/uploads/2025/12/Rapporto-AdEPP-2025.pdf>).
- Bagnasco A. (2016). *La questione del ceto medio. Un racconto del cambiamento sociale*. Bologna: Il Mulino.
- Banks C. P. (2023). *The American Legal Profession. The Myths and Realities of Practicing Law*. Londra: Routledge.
- Buratti A., Feltrin P. (2021). *Il lavoro libero professionale tra crescita del capitale umano ed esigenze di sviluppo organizzativo*, in Cnel (a cura di), *XXIII Rapporto. Mercato del lavoro e contrattazione 2021*. Roma: Cnel, pp. 125-157.
- CENSIS (2024). *58° Rapporto sulla situazione sociale del Paese*. Roma: Censis.
- Centro Studi e Ricerche di Itinerari Previdenziali (2025), *XII Rapporto sul Bilancio del Sistema Previdenziale italiano. Andamenti finanziari e demografici delle pensioni e dell'assistenza per l'anno 2023*, Roma: Centro Studi e Ricerche di Itinerari Previdenziali.
- Consorzio interuniversitario AlmaLaurea (2025). *XXVII Indagine – Condizione occupazionale dei laureati*. (<https://www.almalaurea.it/i-dati/le-nostre-indagini/condizione-occupazionale-laureati>).
- De Vitiis, C., Di Consiglio, L., & Falorsi, S. (2005). *Studio del disegno campionario per la nuova rilevazione continua sulle Forze di Lavoro*. Roma: Contributi ISTAT.
- Della Cananea G. (2003). *L'ordinamento delle professioni*. in S. Cassese (a cura di), *Trattato di diritto amministrativo. Parte speciale. tomo II*. Milano: Giuffrè.
- Eurostat (2024). *Fertility Indicators, Population Structure and Ageing, Artificial Intelligence Use by Enterprises*.
- Eurostat (2025). *Employment and unemployment (LFS) database*. (<https://ec.europa.eu/eurostat/web/lfs/data/database>)
- Ferrucci G. (2024). *Lavoro autonomo qualificato. Definizione, ambiti professionali, vincoli e soddisfazione*, Roma: Working Paper FDV, n. 11, pp. 42.
- INPS (2025). *Rapporto annuale: Impatti occupazionali territoriali e settoriali degli shock commerciali*. (<https://www.inps.it/content/dam/inps-site/pdf/dati-analisi-bilanci/rapporti-annuali/xxiv-rapporto-annuale/RA XXIV 2025.pdf>)
- ISTAT (2021). *Rilevazione sulle Forze di Lavoro. Nota metodologica: Il disegno di campionamento adottato a partire dal 1° trimestre 2021*. Roma: ISTAT. (<https://www.istat.it/wp-content/themes/EGPbs5-child/microdata/download.php?id=%2F2%2F2021%2F2%2FNota.pdf>)
- ISTAT (2023). *Classificazione delle Professioni CP2021*. Roma: ISTAT.
- ISTAT (2024). *Rapporto annuale 2024 - la situazione del Paese*. (<https://www.istat.it/evento/rapporto-annuale-2024-la-situazione-del-paese/>).

ISTAT (2025). *Rapporto annuale 2025 - la situazione del Paese*. Roma: Istituto Nazionale di Statistica. (<https://www.istat.it/produzione-editoriale/rapporto-annuale-2025-la-situazione-del-paese-il-volume/>).

ISTAT (2025). *Rapporto sulla competitività dei settori produttivi*. Roma: Istituto Nazionale di Statistica. (<https://www.istat.it/it/archivio/competitività+settori+produttivi>).

ISTAT (s.d.). *Glossario delle classificazioni e degli strumenti*. Istat. Consultato il 14/11/2025. (<https://www.istat.it/classificazioni-e-strumenti/glossario>)

Leonardi M. e Dili A. (2019). *Cosa c'è dietro il boom delle partite Iva a forfait* (<https://www.lavoce.info/archives/59131/cosa-ce-dietro-il-boom-delle-partite-iva-a-forfait/>).

OECD (2025). *Education at a Glance 2025: OECD Indicators*. Paris: OECD Publishing.

Organisation for Economic Co-operation and Development (2024). *OECD Employment Outlook 2024: The Net-Zero Transition and the Labour Market*. Paris: OECD Publishing. <https://doi.org/10.1787/ac8b3538-en>

Osservatorio delle libere professioni (2025). *Identità in transizione. Le professioni intellettuali tra mercati, algoritmi e territori. X Rapporto sulle libere professioni in Italia*. Milano: Lp Comunicazione (<https://osservatoriolibereprofessioni.eu/rapporto-nazionale-libere-professioni/>).

Tiraboschi M. (a cura di, 2012). *Il lavoro negli studi professionali. Quadro normativo, modelli organizzativi, tipologie contrattuali in Italia, Francia, Germania e Regno Unito*. Milano: Wolters Kluwer Italia.

Uva, V. (2025). *Professioni, su tutti i redditi: trainano sanità e bonus edili*. Il Sole 24 Ore, 31 marzo 2025.

Vandelpas A. & Thum Thysen A. (2019). *Skill mismatch and productivity in the EU*. Luxembourg: Publications Office of the European Union.

Illustrazione di copertina a cura di
Ludovica Ranzini

Progetto grafico di copertina a cura di
Pianeta.Studio

<https://pianeta.studio/>



Progetto editoriale e
coordinamento redazionale a cura di
Lp Comunicazione

Progetto grafico a cura di
Gestalt Group

Finito di stampare nel mese di dicembre 2025

